

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Presentazione della relazione sullo schema di legge per concorso dello Stato nella ferrovia del Gottardo. — Atti diversi — La discussione dello schema di legge sui provvedimenti finanziari è fissata per martedì. — Seguito della discussione fatta in occasione dello schema di legge sui matrimoni dei militari, e sul progetto stesso — Dichiarazioni e risposta del deputato Nicotera al deputato La Marmora — Discorso del deputato La Marmora a spiegazione dell'inchiesta da lui domandata sulla campagna del 1866, e in replica ai discorsi di ieri del ministro per la guerra e del deputato Bertolè Viale, e sue considerazioni militari — Repliche del deputato Bertolè-Viale e del ministro — L'incidente è terminato — Considerazioni del deputato Corte contro il progetto sul matrimonio dei militari — Richiamo del deputato Billia Antonio, e risposta del presidente — Considerazioni del deputato Macchi contro lo schema, e parole in difesa, del relatore Trombetta e del ministro per la guerra — Domanda e istanza del deputato Botta, e dichiarazione del ministro — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamenti dei deputati Corte e Macchi al 2° — Opposizioni del relatore — Osservazioni ed emendamento del ministro per la guerra — Proposta del deputato Di San Donato*

La seduta è aperta alle ore 2 50 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,608. Gli impiegati nel regio archivio notarile di Lodi, rappresentata l'impossibilità di provvedere ai più urgenti ed imperiosi bisogni della vita coi tenui stipendi loro stabiliti, invocano che sia al più presto effettuata la nuova organizzazione dei loro uffici, e che frattanto venga arretrato un aumento agli attuali assegni.

13,609. Il sindaco del comune di San Costantino Albanese, provincia di Basilicata, invia copia di deliberazione di quel Consiglio municipale relativa al servizio forestale e contro il sistema d'accantonamento dei guarda-boschi stabilito dal regolamento del 1° gennaio 1870.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE. — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Podestà è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PODESTÀ. Presento alla Camera, a nome dell'onorevole Mordini, la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per concorso dell'Italia alla costruzione della ferrovia del Gottardo. (V. *Stampato n° 34-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Essendo questa mattina stata distribuita la relazione sui provvedimenti finanziari, stimo di dichiarare che la discussione di questo disegno di legge sarà iscritta all'ordine del giorno di lunedì o martedì.

Alcune voci a sinistra. Lunedì!

Molte voci. Martedì!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri che sia iscritta all'ordine del giorno di martedì. (*Sì! sì!*)

Dichiaro aperte le iscrizioni, e prego i signori deputati che intendono di parlare, a non venire tutti in una volta al banco della Presidenza, perchè si possano prendere regolarmente le iscrizioni.

Coloro che intendono iscriversi *contro*, prenderanno iscrizione a destra; coloro che intendono iscriversi *in favore*, prenderanno iscrizione a sinistra.

(*Molti deputati si affollano ai due lati del banco della Presidenza per farsi iscrivere.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SUL MATRIMONIO DEI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo al matrimonio degli ufficiali ed assimilati militari...

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE... ossia della discussione sull'incidente sollevato l'altro ieri.

L'onorevole Nicotera ha la parola per una dichiarazione.

NICOTERA. Io credo sarebbe stato assai meglio che la Camera non avesse consentito la discussione provocata dall'onorevole ministro della guerra; credo sarebbe stato più conveniente di lasciare la libertà all'onorevole generale La Marmora di pubblicare, fuori di quest'Aula, tutto quello che egli crede, senza richiamarvi sopra l'attenzione del Parlamento.

Il Parlamento non deve occuparsi che delle questioni che si sollevano nel suo seno, e deve rimanere estraneo a tutto quello che si discute fuori con la stampa, anche quando sono deputati coloro che ne fanno le pubblicazioni. Questo mi pare il sistema consentito in tutt'i paesi costituzionali; il sistema più conveniente per tutti.

Ma poichè si è voluto fare una discussione sul libro pubblicato dall'onorevole generale La Marmora, ed altri onorevoli nostri colleghi, oltre il ministro della guerra, hanno creduto di prendere la parola, perchè direttamente o indirettamente si sono creduti attaccati o nominati, consenta anche a me la Camera che io rilevi un periodo del libro del generale La Marmora, che tocca me, come tocca moltissimi altri colleghi che seggono in questa Camera; e toccano, quel che è più, memorie nobilissime, glorie sacre del nostro paese.

L'onorevole generale La Marmora, che si crede tanto autorevole da sentenziare su tutto e su tutti, a pagina 84 si esprime così:

« Io ho creduto sempre altamente impolitico ed immorale provocare e fomentare insurrezioni... » E fin qui io non avrei nulla da osservare, sebbene potrei fargli riflettere che con queste parole condanna la politica di un uomo, al quale egli è stato collega; di un uomo che è altamente onorato da tutta la nazione, del conte di Cavour. Senza questa politica, onorevole La Marmora, io ed altri saremmo forse tuttavia in galera, ed ella sarebbe ancora generale del Piemonte e deputato del Parlamento subalpino. (Benissimo! *a sinistra*)

Ma il generale La Marmora continua: « Io credo che se i Veronesi avevano la velleità d'insorgere, e non lo fecero, non è già perchè noi raccomandassimo loro di *stare mogi*, ma perchè avevano imparato che le insurrezioni finiscono quasi sempre con grave danno della gente di molto cuore, ma di poco spirito, mentre gli agitatori, i declamatori e fomentatori *se la cavano sempre, e talvolta anche con beneficio d'inventario.* »

Io dichiaro francamente che a questo punto ho bisogno di conservare tutto il sangue freddo e tutta la calma. Non dirò, come disse ieri l'onorevole Sella, che egli era stato profondamente addolorato; io ho provato qualche cosa di più che dolore! Il generale La Marmora spero, anzi sono certo, nella sua lealtà, saprà trovar modo di spiegare quelle parole, poichè se esse suonassero come si leggono, e se potessero colpire i capi delle diverse insurrezioni italiane, il generale La Marmora attirerebbe su di sè qualche cosa di più del biasimo.

Quando un paese ha la gloria di contare non ad unità, ma a decine, e direi quasi a centinaia i suoi martiri, capi delle diverse insurrezioni italiane; quando dalla Lombardia alla Sicilia, dal 1821 a questa parte voi trovate immense intelligenze, immense individualità, immensi uomini che onorano non solo l'Italia, ma ma la civiltà del mondo, che hanno lasciato la loro vita sul patibolo, o combattendo, per la libertà e l'unità della patria, o pure sono usciti dalle insurrezioni mutilati, ed hanno passato i migliori anni della loro vita nelle galere, o nell'esilio; quando voi v'incontrate in molti di questi capi, i quali sono entrati ricchi di patrimonio nella rivoluzione, ed oggi sono poveri, dico il vero, il giudizio del generale La Marmora è più che ingiusto, ed egli troverà modo di spiegarlo, e di togliere il brutto effetto che si prova alla lettura di quelle parole.

Ma ha bisogno il generale La Marmora che io gli ricordi, incominciando dal Piemonte, la lunga lista dei martiri italiani?

Gli ricorderò Laneri... (*Mormorio a destra*) Veramente mi addolora l'udire...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, continui il suo discorso.

NICOTERA. Io desidero mantenermi calmo, e non vorrei dare alle interruzioni una risposta poco cortese.

Gli ricorderò Laneri, Garelli, Vochieri, Gavotti, Santarosa, Menotti, Borelli, i fratelli Bandiera, Gonfalonieri, Foresti, Canonici, Calvi, Bentivegna, Spinuzza, Pisacane, Falcone, Rosolino Pilo, e per ultimo Enrico Cairoli, che cadde in quel pasticcio o bisticcio, come lo chiama l'onorevole La Marmora, di Mentana, che però servì a facilitare la demolizione di quelle mura dalle quali ieri l'onorevole Sella diceva che facilmente egli non entrerebbe, ma che vi entrerà certamente la nazione italiana, e dalle quali entrò pure il generale La Marmora, sebbene non approvasse il fatto. Ebbene, lo ripeto, quando possiamo ricordare queste glorie, che sono glorie, non di destra o di sinistra, non della parte avanzata o della moderata, non del tale o tal altro paese, ma sono glorie di tutti, sono illustrazioni della nazione intera, oh! il generale La Marmora vorrà rimediare alla poca riflessione con cui ha scritto le linee che io ho lette alla Camera.

E creda pure il generale La Marmora che io non sono mosso affatto da spirito di opposizione; anzi gli dirò francamente che nel suo libro trovo qualche cosa che è buona, come ne trovo moltissime non buone; nè gli faccio colpa di questo; egli giudica la questione militare da soldato quale è, ha i suoi concetti, ed è padrone di pensare come vuole.

Ma quando il generale La Marmora dal campo militare ha voluto sdruciolare, quasi per incidente, nel campo politico, ed ha scritto quelle cose, non è possibile rimanere sotto l'impressione che producono le sue parole.

Ripeto ancora una volta: credo che la Camera a-

vrebbe fatto meglio a non permettere questa discussione, tanto più quando si doveva venire alla conclusione, alla quale venne ieri l'onorevole ministro della guerra, cioè che, in fin dei conti, i dissensi fra lui ed il generale La Marmora si riducono a piccole cose. Ma valeva la pena per piccole cose tenere la Camera occupata due giorni, e dare questo spettacolo al paese?...

PRESIDENTE. Si limiti alla sua dichiarazione.

NICOTERA. La mia dichiarazione tende solamente a quello che ho detto; ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Prima che io risponda agli appunti i quali mi sono stati mossi nella tornata di ieri, parmi opportuno di indirizzare alcune brevi parole in risposta a quanto è stato detto or ora dall'onorevole deputato Nicotera.

Vi sono vari modi di sentire. L'onorevole Nicotera appartiene a quella scuola che non ammira il patriottismo che nei rivoluzionari. Io mi credo patriota quanto altri mai, quantunque non sia mai stato coi rivoluzionari ed abbia dovuto talvolta mettere all'ordine i sediziosi. Biasimai poi nel mio scritto non tanto coloro che si mettono alla testa delle insurrezioni...

NICOTERA. Questo abbiamo sempre fatto.

LA MARMORA. Ma coloro che le fomentano, e se ne stanno in disparte.

Pochi sono i fomentatori che abbiano poi il coraggio di dare l'esempio pagando di persona nei momenti del pericolo.

L'onorevole Nicotera ha creduto fare una grande impressione leggendo una nota di patrioti che furono chi fucilati, chi impiccati.

Ma il numero dei martiri è ben più grande, e appunto per questo mi ripugnava accrescerlo con nuove vittime.

Venendo poi al caso concreto del 1866, se l'onorevole Nicotera avesse letto tutto intero il mio scritto avrebbe visto che ho detto semplicemente che se i Veneti volevano insorgere per conto proprio, erano padronissimi di farlo, ma che quanto a me mi ripugnava assolutamente di provocare e spingere quelle popolazioni a comprometersi con grave loro danno e senza speranza di risultato.

E quando veggo, come ora pur troppo succede in Francia, che cosa sono gli orrori di una guerra civile, gli è allora precisamente che io domando a me stesso: come vi sia chi possa spingere, fomentare, incoraggiare insurrezioni, le quali non possono condurre a buon risultato e non fanno che recar danno alle popolazioni e alle città.

Questo è il mio modo di vedere. Non so se queste poche cose da me dette così in fretta possano soddisfare l'onorevole Nicotera, ma confesso che altro a

questo riguardo non potrei soggiungere; ripeto che ciascheduno ha il suo modo di sentire.

Ora posso io proseguire nelle mie risposte?

PRESIDENTE. Prosegua pure: ella ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Io seguirò la discussione di ieri, perchè il troncarla adesso non mi parrebbe opportuno: la Camera però è padrona di farlo se lo crede. Se essa vuol chiudere questa discussione, come mi pare proponesse l'onorevole Nicotera, per me è affatto indifferente; giacchè il mio modo di vedere l'ho espresso, non ci tengo a dire di più.

PRESIDENTE. La Camera le ha riservata la parola nella tornata di ieri; veda di farne quell'uso che reputerà migliore.

LA MARMORA. Giacchè la parola mi è riservata, permetta la Camera che, prima di scendere nella lizza coll'onorevole ministro della guerra, io rivolga all'onorevole Bertolè-Viale una brevissima risposta alle osservazioni da lui fatte nella seduta di ieri.

L'onorevole Bertolè-Viale pare sia stato molto ferito dalle cose da me esposte in quel mio lavoro. Gli increbbe che io abbia parlato di una nuova scuola e che abbia soggiunto che essa aveva degli scolari. Prego l'onorevole Bertolè-Viale di credere che, parlando di questa scuola, l'ho fatto in modo generico. Egli sa poi che si può essere scolaro o maestro, ed io riconosco che l'onorevole Bertolè-Viale in alcune cose è mio maestro. Per esempio, nell'espone le sue idee alla Camera, egli ha tale una calma, tale un modo tutto suo particolare, modo convenientissimo, che io francamente riconosco che in ciò egli mi è maestro.

Addurrò un altro esempio. Io mi ricordo che, ogniqualvolta per lo passato si parlava delle specialità relative all'arma di artiglieria, sia riguardo al calibro, sia riguardo a tutto il materiale di essa, e segnatamente delle armi portatili, e sentiva dire che il generale Ricotti era di questo o di quel parere, io non trovavo più nulla a ridire, anche quando ero ministro; e ciò perchè riteneva che egli avesse maggiormente studiata la questione, e lo stimava per ciò più autorevole di me; in una parola, io credeva che ne sapesse più di me, e in questo io lo riconoscevo mio maestro.

Ma, mi permetta l'onorevole Bertolè-Viale, nella questione dell'organizzazione di un esercito, non si può diventare maestro in un momento; bisogna esservi preparati; bisogna avere una lunga esperienza, ed io me ne appello allo stesso onorevole Bertolè-Viale se, quando arrivò al Ministero, egli aveva questa esperienza per organizzare.

Io non gli muovo un rimprovero di avere accettato il portafoglio in quei momenti; tutt'altro; gliene fo anzi i miei complimenti; ammetta però che io posso parlare della nuova scuola e anche degli scolari, quando vedo specialmente proclamarsi che tutte le cose da

me fatte, come appartenente ad una vecchia scuola, sono state *sfatate* dall'esperienza e meritano quindi di essere spazzate via.

E se nel mio scritto io mi sono servito di qualche frase un po' vivace è anche perchè vi sono stato provocato da una condanna così formale di tutto il mio operato nel tempo che fui ministro.

L'onorevole Bertolè si è anche offeso che io lo abbia chiamato demolitore; ma, naturalmente, dovendo io dire delle demolizioni che si fecero durante il suo Ministero, io non potevo chiamare altrimenti che demolitore l'autore delle medesime; io non avrei saputo veramente quale altra parola adoperare.

Ha confessato egli stesso, che sotto il suo Ministero si sono demoliti i collegi. È vero che ha soggiunto: non sono io che gli ho demoliti, è la Camera che non li ha più voluti. In quanto a me credo questa una materia talmente grave che ne avrei fatta una questione di portafoglio; poichè non so capire come si possa mantenere lo spirito militare in un paese (massime quando si vuole diminuire la ferma), senza avere appositi collegi. E non parlo solo dei collegi preparatorii per l'Accademia come era quello di Milano; ma particolarmente mi dolgo della demolizione dei collegi come quello di Racconigi, quello di Maddaloni, quello di Palermo che fu istituito dallo stesso Garibaldi, collegi tutti, da cui uscivano ottimi sott'ufficiali, e senza i quali non si può assolutamente rimanere. Si sono aboliti tutti questi collegi, e poi si vuole avere dei buoni sott'ufficiali. Ma, domando io, dove troverete ancora dei sott'ufficiali o gli elementi per formarli? Questa io la chiamo demolizione.

Un'altra opera che io chiamo di demolizione è stata quella compiutasi sotto il Ministero Bertolè, riguardo ai regolamenti, e particolarmente a quello d'esercizio per la fanteria. Ma crede, egli, l'onorevole Bertolè, che sia, una facezia, abolire i regolamenti d'esercizio? Io sostengo che valeva meglio conservarli, specialmente se guardo alle massime che sono state introdotte nei nuovi. Io ho creduto talmente pericoloso il nuovo regolamento che l'anno passato mi sono creduto in dovere di dare alcuni avvertimenti ai miei amici, in un opuscolo di 100 copie, per metterli in guardia dai gravi sconcerti e dagli inconvenienti che in caso di guerra avrebbero potuto derivare quando si fossero attenuti alle massime introdotte nei nuovi regolamenti. Queste sono, mi si permetta di dirlo, delle demolizioni.

L'onorevole Bertolè ha detto di aver rialzato il morale dell'esercito che era depresso. Io ho fatto un esame delle disposizioni ministeriali emanate dal ministro Bertolè e non ho trovato che egli abbia fatto nulla per raggiungere un tale scopo. È vero, che sotto il suo Ministero, ai tre ordini cavallereschi che già avevamo, se ne è aggiunto un quarto. Se crede che con ciò si sia rialzato il morale dell'esercito, io sono, mi

sia lecito il dirlo, di un parere totalmente contrario (*Si ride*), perchè io credo che di questi ordini si è talmente abusato che non hanno più nessun prestigio.

BERTOLÈ VIALE. Domando la parola.

LA MARMORA. Finalmente l'onorevole Bertolè-Viale si è messo modestamente con un illustre generale che, secondo lui, appartiene anche alla nuova scuola, e che egli ha creduto di dover chiamare il vincitore di Custoza.

Io credo prima di tutto che quel generale, nello scritto recente a cui l'onorevole Bertolè-Viale ha accennato, fa, riguardo alle istituzioni dell'esercito austriaco, delle osservazioni precisamente analoghe a quelle che ho fatte io, cioè che si è troppo indebolito quello che presso noi si chiama il primo esercito, e che colà si chiama con altro nome, per poter formare poi un altro esercito che non ha lo stesso valore.

Soggiungerò poi che la scuola di quell'illustre generale, che ho l'onore di conoscere personalmente, mi sembra ben diversa, da ciò che l'onorevole Bertolè si immagina; poichè quel generale si compiace di star sempre fra le sue truppe, ora a cavallo ed ora a piedi; mentre presso di noi vi sono dei generali che non vanno fra le truppe, nè a cavallo nè a piedi, e ciò nullameno fanno talvolta belle carriere.

Ora mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra. E primieramente avvertirò che, se ho ben notato, l'impressione della Camera nella seduta di ieri, parmi non sia suo intendimento che s'abbia ad entrare in tutte le minute questioni che si sono sollevate o potrebbero sollevarsi intorno agli argomenti in discussione.

Voci. No! no!

LA MARMORA. Vi sono questioni che richiederebbero, per essere svolte, dei giorni intieri; io quindi sarò breve, per quanto mi è possibile. Ma vi sono alcuni punti che mi preme assolutamente di rettificare.

L'onorevole ministro della guerra ha detto ieri, fra le altre cose, che la Commissione nominata nel 1866 pel riordinamento dell'esercito, non aveva bisogno di inchiesta, perchè si credeva perfettamente illuminata sull'andamento delle cose nella campagna del 1866.

Io debbo confessare adunque che i membri di quella Commissione erano molto meglio informati di me, perchè io, il quale mi credo di essere stato in posizione di vedere almeno quanto abbiano visto quei generali, non solo non credo di aver saputo tutto nel 1866, ma sono persuaso che ci sono molte cose che non le so neppure ora; non esito punto ad asserirlo. Ed è per questo che io ho sempre insistito perchè, prima di determinare qualche cosa sulla organizzazione, si procedesse ad inchieste.

Ed a questo proposito, perchè non si creda che questa mia idea sia d'oggi soltanto, mi permetterò di leggere alla Camera come io mi esprimessi nella terza parte del lavoro che mi era stato chiesto sulle cagioni dei fatti del 1866 al tempo del ministro Bertolè-Viale,

Ecco come io mi esprimeva sulla necessità di queste inchieste. Non leggerò che i passi che riguardano più particolarmente l'argomento che ho dianzi toccato.

Dopo avere riportato nella mia relazione una lunga lettera che io scriveva il 27 giugno al presidente del Consiglio, il barone Ricasoli, ed avere accennato che questa lettera contiene varie inesattezze di fatto ed anche di apprezzazione che dai fatti inesattamente riferiti ne derivano, proseguo nei seguenti termini: « Fatti i necessari confronti e dopo aver visto massime la relazione austriaca (quando riunissi la Commissione del 1866 la relazione austriaca non era ancora stata pubblicata, ed essa mancava quindi di un grande elemento per poter istituire confronti, e vedere gli apprezzamenti dello stesso esercito col quale si è combattuto), visto, dico, la relazione austriaca, è ora provato che dagli ultimi sforzi dei granatieri della divisione Brignone, coadiuvati dai brillanti attacchi dei battaglioni del colonnello Ferrari che io portava sul monte Torre, furono gli Austriaci respinti verso le ore 11 da quelle posizioni. È quindi avvenuto che, mentre dalla parte nostra la divisione Brignone si ritirava, si ritiravano pure le brigate austriache che l'avevano attaccata. »

E qui è precisamente una di quelle cose che io amo di segnalare sul conto del generale Brignone, che mi rincresce di non vedere presente. Io sono stato molto severo nel mio rapporto del luglio 1866 riguardo alla divisione Brignone, e malgrado due o tre mesi dopo il generale Brignone venisse da me e mi volesse persuadere come io era stato troppo severo, io mi rifiutai di correggere il rapporto.

Ma quando poi ho visto dal rapporto austriaco il male che quella divisione, prima di ritirarsi, aveva fatto al nemico; quando ho sentito dalla bocca stessa di chi comandava il nemico: « si sono condotti come eroi i vostri granatieri, » allora io ho detto meco stesso: mi sono ingannato. Ma, secondo il ministro della guerra, la Commissione* del 1866 non poteva andar soggetta a prendere questi od altri inganni di egual natura: essa era già fin d'allora, ci disse egli, perfettamente al corrente d'ogni cosa. Ma come poteva, per esempio, il generale Ricotti, che apparteneva all'esercito del Po, essere perfettamente al corrente di tutto ciò che è avvenuto nell'esercito del Mincio?

« Non è questo il solo episodio che si verificò poi diverso da quanto prima si asseriva.

« Questi errori sono d'altronde naturali. Durante l'azione, e massime per chi si spinge nella mischia, è impossibile apprezzare i singoli fatti, e come gli individui si sieno comportati. Nè più facile riesce all'indomani di una battaglia.

« I morti non parlano più. Ai feriti si raccomanda di tacere (lo leggo come ora è il rapporto che ho fatto al ministro; non ho voluto cambiare niente). I prigionieri sono assenti, e fra i presenti, quelli che fecero il

loro dovere, o tacciono per modestia o chiedono tempo a verificare e riflettere, se richiedi del loro avviso.

« Coloro soltanto che fecero male o meno di quanto dovevano si agitano, si fanno ordinariamente avanti adulando superiori ed inferiori, e con calcolata impudenza sputano giudizi più o meno avventati introducendo nei loro racconti romanzetti possibili e impossibili, che i giornalisti militanti accolgono colla massima avidità, per regalarli col colorito della loro bottega. (*Ilarità prolungata*) Si capirà che, anche scrivendo al Ministero, ho sempre lo stesso stile, e non saprei nè scrivere nè parlare altrimenti (*Si ride*), naturalmente per poterli riferire ad un pubblico avido di notizie.

« Ed è in questo modo che un tale scrisse: *disastro irreparabile, coprite la capitale, coprite Brescia*, e senza darsi la pena di verificare se fosse vero, si stampava in caratteri cubitali in tre lingue diverse, perchè andasse per tutta Europa, per provare che io aveva completamente perduta la testa. Ma per quanto quell'autore forestiero potesse essere per me malevolo, egli non può avere inventate queste goffaggini; è evidente che qualcheduno gliel'ha regalate. E Dio sa quante se ne sono inventate pari a questa, di maggiore o minor calibro, che gli storici poi si compiacciono di registrare se non sono ufficialmente smentite.

« Quando parlo dell'indomani, spero di non essere preso alla lettera. Non bastano nè settimane, nè mesi a riconoscere il vero. Se la guerra è breve, come ora il più spesso accade, vi saranno bensì alcuni atti che, in bene od in male, può essere urgente di apprezzare.

« Quando si tratta di una decisione necessaria al buon esito di una campagna o di una importante operazione, a rischio anche di troppa severità, o di meno giusta apprezzazione, bisogna anzitutto provvedere senza riguardo alle persone.

« Ma per giudicare il complesso di una gran battaglia, ed apprezzare equamente la condotta di ciascuno che vi ha preso parte, se non impossibile, sarà assai difficile durante la guerra.

« Non vediamo noi tuttodì quanto tempo e fatica impiegano i magistrati a sceverare gl'innocenti dai colpevoli, quando capitano certi drammi giudiziari nei quali pochi individui sono complicati? E come pretendere che si possa tosto veder chiaro nel più vasto dei drammi, come è sempre una battaglia, quando le investigazioni sono complicate di tante difficoltà, pretese e suscettibilità quali s'incontrano pure nei migliori eserciti? (*Bravo! a destra*)

« A coloro poi che potessero trovare strano che io venga ora (cioè due anni fa) ingenuamente a dichiarare che il rapporto da me firmato il 12 luglio non è esatto, aggiungerò che il distinto ufficiale che lo ha redatto è un mio intimo amico, che non ha potuto allontanarsi dai rapporti parziali, più o meno tutti inesatti, che erano giunti al quartiere generale (non erano inesatti perchè tali li volessero fare, ma perchè non potevano

altrimenti); e che quel tale non ha potuto avere da me che due sole udienze, troppo io era assorbito dagli affari in quei giorni, e poco mi poteva preoccupare di ciò che era inesorabilmente un fatto compiuto.

« Quella relazione, richiesta imperiosamente dal Ministero per soddisfare l'opinione pubblica, fu da me spedita a malincuore, e senza che io neppure badassi che le maggiori inesattezze in essa contenute erano a mio danno... Ma perchè è difficile, se non impossibile, durante la guerra sapere tutta la verità ed apprezzare i fatti avvenuti, dovremo sempre stare al buio? Dovrà il pubblico dibattersi fra le insinuazioni, le invenzioni, le esagerazioni dei partiti, senza mai potersi fare un giusto criterio dell'avvenuto? Può il Governo lasciare agli intriganti, ai faccendieri, ai malevoli fuori dell'esercito libero il campo di accusare e calunniare chi loro non garba?

« L'esercito non avrà mai la soddisfazione di sapere positivamente chi ha fatto bene e chi male, dovendo anzi talvolta tollerare che certuni trovino modo di carpire il merito altrui, come pur troppo avviene, quando si distribuiscono in fretta le ricompense?.. (Bravo! a destra) Il paese e l'esercito hanno il diritto ed il bisogno di conoscere la verità; e anzichè dolermi di certe pubblicazioni, come fanno coloro che confondono il tempo di guerra col tempo di pace, vorrei che *in tempo di guerra tutti tacessero e in tempo di pace tutti parlassero.* (Bravo! a destra — *Ilarità*)

« Finchè durano le ostilità non dovrebbe essere lecito a nessuno di ricorrere alla stampa; ma quando sono cessate, quando si entra in una vera pace, come accadde appunto dopo la campagna del 1866, è stretto dovere dei governanti di fare intiera la luce; nè mi si dica essere pericoloso, essere difficile. Il pericolo sta precisamente nel nascondere la verità e nel perpetuare gl'inganni, giacchè in tal guisa gl'inconvenienti avvenuti si rinnoveranno, e i colpevoli, se colpevoli vi sono, si faranno più audaci.

« Quanto alle difficoltà di un'inchiesta esse svaniscono quasi tutte dopo finita la guerra. Messo l'esercito sul piede di pace si avranno ufficiali generali ed altri, quanti se ne vogliono per raccogliere dati, ricevere deposizioni, esaminare i rapporti, stabilire confronti e fare inchieste.

« E quanti mezzi avranno questi ufficiali incaricati di simili incombenze a fronte massime dei pochissimi che si hanno in guerra!

« Essi potranno con tutta calma e tranquillità recarsi alla sede dei corpi e visitare i campi di battaglia, tanto più se non li conoscono. I prigionieri saranno rientrati, i feriti potranno parlare, e da questi e da quelli si ricaveranno schiarimenti e deposizioni più o meno rilevanti e talvolta importantissime, massime se trovati fra essi qualche morto risuscitato, o, per dir meglio, creduto morto, mentre era vivo. (*Ilarità*) Ed è con questo mio profondo convincimento che correrò

questa mia risposta di alcuni nuovi documenti che ho creduto di tenere finora con molti altri in disparte, dichiarandomi però pronto a rimettere tutti quelli che possiedo, qualora si faccia una seria inchiesta, sia governativa o parlamentare, purchè composta in modo da ispirare piena fiducia in chi vuole la verità vera nell'interesse della giustizia e del bene dello Stato.

« Nè si creda che agli ufficiali ripugni essere interrogati a deporre. Posso addurre l'esempio di molte inchieste da me ordinate per fatto delle campagne 1848, 1849 e 1859.

« Leggendone i verbali, fui non di rado sorpreso dalle risposte chiare e precise che gli ufficiali, non solo, ma talvolta anche sott'ufficiali e soldati davano, se richiesti per ordine del Governo (mentre non richiesti non avrebbero mai parlato.)

« Le recenti pubblicazioni così avidamente ricercate e lette dai militari e nelle quali ho pure trovati alcuni fatti interessanti che mi riescivano interamente nuovi, se provano quanto sia vivo nell'esercito il desiderio di conoscere come sieno realmente succedute le cose, confermano eziandio come gli ufficiali sono assai disposti a dichiarare il loro modo di vedere sui fatti dei quali furono o autori o testimoni. Ora, se tanti preziosi ragguagli si ottennero da un ufficiale poco elevato in grado, invocando unicamente l'amicizia e l'amore del vero, quali informazioni non si avrebbero da ufficiali generali appositamente incaricati e forniti di tutti i mezzi e coll'autorità di esigere ragguagli e dichiarazioni e fare, occorrendo, i necessari confronti? »

Vengo ora senz'altro alle conclusioni di questo mio rapporto che non tratta solo la questione delle inchieste, ma si può riguardare come la conclusione dei miei tre rapporti.

« Ma è ormai tempo che io ponga fine a questo mio lungo lavoro, tanto più che ben mi accorgo avere in esso riprodotto cose gravi. Ma poteva io fare altrimenti, quando il Ministero mi chiedeva *le cagioni prime dei fatti del 1866?*

« D'altronde, o io o altri, qualcuno avrebbe pur dovuto dire come sieno realmente accadute le cose, durante un grande avvenimento, come fu appunto quello che liberò la Venezia dal dominio straniero, riunendo la al rimanente già costituito regno d'Italia. Al buio male si sta, e soprattutto male si governa. La luce è necessaria ai governanti ed ai governati; e di ciò persuaso, ho intercalate a questo scritto, alcune osservazioni e giudizi miei propri, che non ho mai avuto la pretesa di esporre come verità indiscutibili. Ma i fatti e documenti che ho registrati sono tutti verissimi, e mi sono studiato di coordinarli appositamente in modo da farli meglio apprezzare, poichè io li credo tali, da doversi profondamente meditare...

« Riguardo al militare, i fatti, e più ancora le ragioni dei fatti del 1866, forniscono molti ed importanti esempi

e ammaestramenti. Provarono anzitutto, ciò che d'altronde è da secoli notorio, che se per un complesso di circostanze prevedute o fortunate, si può vincere una battaglia, come pur si poteva vincere a Custoza, non si può sperare esito felice ad una campagna, se non quando è diretta da una sola mente e da una sola ferma volontà, cioè da un generale in capo responsabile che abbia tutti i requisiti necessari, e la facoltà di scegliere gli altri generali subordinati, egualmente penetrati dei loro doveri e capaci di sopportare eziandio la parte di responsabilità che pur spetta a ciascuno di loro.

« Gli eventi militari del 1866 lasciarono eziandio chiaramente vedere che i molti inconvenienti capitati dalla parte nostra non provennero già da difetto d'istruzione scientifica o strategica, come molti credono, e pare lo credesse anche il Governo che in tutta fretta organizzò una scuola di guerra con plauso di tutti.

« Io non intendo censurare la formazione di questa scuola; lo potrei fare tanto meno che dopo il 1849 io stesso ho organizzato una scuola consimile presso il corpo di stato maggiore, per la quale sono passati una gran parte degli ufficiali di stato maggiore, che, malgrado le sue forme e proporzioni più modeste, ha dato ottimi risultati.

« La scuola di guerra è cosa ottima, massime se sarà ben composta e ben diretta; ma sarebbe un inganno, ed un inganno deplorabile, il credere che per essa non si rinnoverebbero gli errori del 1866, i quali non si devono già imputare a deficienza di teorica istruzione, di cui i nostri generali ed ufficiali di stato maggiore erano sufficientemente forniti, ma alla mancanza or di qua or di là di calma, di energia, di iniziativa, di risoluzione, e quasi ovunque della necessaria abitudine e colpo d'occhio di disporre prontamente e convenientemente le truppe per impegnarle a tempo opportuno.

« Ora, questa pratica si acquista o nelle lunghe guerre, come avveniva particolarmente per gli eserciti francesi nelle molte campagne del primo impero, o nelle istruzioni campali bene ordinate, come meglio d'ogni altro le sanno fare i Prussiani (si noti che questo scrivevo prima dell'ultima campagna); ma quanto alla calma, all'energia, all'iniziativa ed alla risoluzione, qualità non meno che la fermezza necessarie in chi comanda, esse dipendono dal carattere, dal naturale criterio ed intelligenza, e non dalla scienza, per cui non si spera che le acquisti chi ha dimostrato di non possederle. La scienza è una gran bella cosa per il bene immenso che ha recato e recherà all'umanità; ma a governare e a comandare, massime in guerra, assai più che sapere giovarono e gioveranno sempre il carattere e le doti dell'animo.

« Per cui io desidererei che qualcuno più di me capace ed indipendente (cioè estraneo) esaminasse se per avventura nella campagna del 1866 non si difettasse di un elemento morale fra i più essenziali al buon esito

di ogni guerra, l'*abnegazione*. Non intendo già parlare di quegli atti di virtù sublime che la storia ama registrare quali esempi di eroismo e che si ammirano talvolta nei monumenti pubblici, ma di quella abnegazione più modesta e volgare, senza essere meno patriottica, che non si cura nè di statue nè di storia, neppur di croci e di medaglie, ma che solo si basa nel sentimento del proprio dovere; di quell'abnegazione, in una parola, che nella campagna del 1848 suppliva nell'esercito sardo ai molti suoi difetti di organizzazione ed alla sua quasi totale mancanza d'istruzione. »
(Bravo! Benissimo!)

Ora chiedo perdono alla Camera se dopo avere chiamato la sua attenzione su argomenti di tanta importanza, quali sono quelli che formavano l'oggetto di questo mio rapporto al Ministero, io vengo ora a parlare dei cavalli delle batterie; ma si tratta di una rettificazione fatta dall'onorevole ministro a quanto io ho scritto, e importa di dare qualche spiegazione.

Nell'esercito si è sempre usato di avere, tanto per gli uomini quanto per i cavalli, due situazioni, che da noi si chiamano piedi; il piede di pace ed il piede di guerra. Nella tabella del ministro ve ne sono sei. Io credeva che almeno fra questi sei piedi, ci fosse il piede di pace; ma l'onorevole ministro mi ha detto, che non c'è. In tal caso vi saranno sette piedi. (ilarità) Io domando se sia questa una semplificazione.

Dalle batterie, l'onorevole ministro è passato a parlare delle divisioni e del modo, col quale egli intende (anzi ha inteso, perchè l'ha già fatto) ripartire l'esercito.

Egli disse: noi abbiamo gli organici per 20 divisioni: infatti abbiamo 80 reggimenti di fanteria, 80 batterie, 40 battaglioni di bersaglieri; insomma abbiamo il tutto per 20 divisioni. Di queste, soggiunse egli, io ne ho lasciate solo 16 territoriali, e 4 le ho fatte attive.

Il ministro aveva già date a questo riguardo delle spiegazioni nella sua relazione, ne aveva date al Senato e ne ha date qui ieri; ma confesso che, come non l'ho capito allora, non l'ho capito neppure adesso, perchè non posso comprendere come con 4 divisioni attive si possa fare l'istruzione a 16 altre divisioni.

Come c'entrano quelle quattro divisioni attive colle altre?

Il ministro mi risponderà che farà passare successivamente nelle divisioni attive tutti i corpi che costituiscono le divisioni territoriali. Ma badi che adesso non sono formate che due divisioni attive. Supponiamo pure che in seguito sieno portate a quattro; ma con qual ordine lo farà egli?

Bisognerà sempre disfare le altre divisioni per venire a formare queste, dimodochè io credo che l'istruzione che acquisteranno le divisioni attive, se pure l'acquisteranno, sarà a danno delle altre 16. Questo è il mio convincimento.

Non mi fermo maggiormente su questo argomento perchè verrà più tardi l'occasione in cui indicherò quali sarebbero, secondo me, i mezzi per riunire le altre divisioni, e dare a ciascheduna di esse gli elementi per istruirsi.

Vengo ai comandanti generali di esercito. Il signor ministro non ha manifestato quale sia il suo avviso riguardo alle osservazioni da me fatte sulle norme stabilite per questi nuovi comandanti. Voglio però sperare che egli penserà a rimediare agli inconvenienti che io ho segnalati.

Non si possono lasciare dei generali, dei comandanti di esercito in una posizione falsa, in una posizione nella quale non hanno l'autorità necessaria in tempo di pace, e non possono acquistare quella che sarebbe loro ancora più necessaria in tempo di guerra.

È questo uno fra i tanti equivoci, dei quali appunto mi sono occupato nella mia pubblicazione.

Si è sollevato il dubbio che qui in Italia vi potesse essere qualche generale che abusasse del comando che gli fosse affidato su trenta o quaranta mila uomini; ma ciò per me non ha nè fondamento nè ombra di vero.

L'onorevole ministro mi ha chiesto qualche spiegazione su quanto io scrissi a proposito delle operazioni dell'agro romano; ma io, in verità, non ho più spiegazioni da dare, dal momento che le ha date lo stesso onorevole ministro.

Ed infatti egli fece riflettere che quell'operazione era diretta dal ministro stesso, perchè era più politica che militare; ed io, per parte mia, non volevo dir altro se non che, a mio modo di vedere, quando si tratta di un'operazione militare qualsiasi, chi ha la responsabilità del comando deve disporre di tutte le truppe che sono ai suoi ordini, e non deve essere menomamente incagliato, come lo fu il generale che era alla testa dell'ultima operazione da me accennata, durante la quale succedette, per citare un fatto solo, che, stando da una parte del Tevere, dovette passarlo e ripassarlo un'altra volta; e in questo modo si è stancata la truppa e sono avvenuti gl'inconvenienti della mancanza dei viveri.

Io non posso abbastanza insistere, come ho insistito nella mia pubblicazione, e questa è una delle cose che io raccomando all'energia ed all'autorità del Ministero perchè finisca questa grave questione, e stabilisca in modo assoluto che chi comanda, comandi davvero, altrimenti non c'è operazione che possa avere probabilità di riuscita.

L'onorevole ministro poi si è rivolto a me perchè gli fornissi informazioni sugli inconvenienti del 1866. Io l'ho già detto altra volta, e l'ho ripetuto in questa seconda occasione, ed ho provato che in quella campagna non c'era una vera direzione, non c'era unità di comando.

Mi pare di aver compreso che l'onorevole ministro

ne facesse quasi rimprovero a me perchè ero presidente del Consiglio.

In tal caso faccio osservare all'onorevole ministro che io, presidente del Consiglio, facevo il presidente del Consiglio; ma quando lasciai il mio posto al barone Ricasoli, e assunsi la carica di capo di stato maggiore, mi toccava di ubbidire. Certamente non ubbidiva come un semplice caporale; ma quanto al poter dare o al poter togliere il comando a questo o a quell'altro, ciò spettava al Governo.

Egli è per questo che io raccomando caldamente e una volta per sempre che chi comanda abbia intera la responsabilità del suo comando.

Qui verrebbe la gravissima questione del secondo esercito, dell'esercito di riserva.

Su di ciò ho manifestato nella mia pubblicazione il mio modo di pensare, ed è inutile che ripeta qui le cose che ho dette, tanto più che per tale argomento ci vorrebbero tre o quattro ore e pare che la Camera non sia disposta a questo. Dimodochè io credo che, se si vorrà discutere, sarà il caso di farlo quando vengano all'ordine del giorno le leggi organiche che si dovranno presentare alla Camera, a quel che credo, quanto prima; quindi, se il ministro della guerra me lo consente, io vi passo sopra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anzi l'ho pregato di passarvi sopra.

LA MARMORA. Non ci aveva badato. Passerò dunque ad altro degli argomenti che sono stati toccati nella seduta di ieri, quello cioè della mobilitazione del 1866.

Naturalmente il ministro della guerra, con la sua abilità parlamentare, che io ho riconosciuto anche nel mio scritto, ha presentato la questione in modo come se io avessi voluto provare che tutto ciò che si è fatto nel 1866 fosse perfetto.

Ma a ciò io non ho pensato neppure per sogno. Che anzi io volevo precisamente che si studiassero e si approfondissero le cause di tutti gli inconvenienti succeduti nel 1866, per fare tutti quei cambiamenti che fossero necessari.

Ma mi permetta l'onorevole ministro che io dica che egli è caduto in errore, come tutta la Commissione, appunto per non aver studiati a fondo tutti gli inconvenienti avvenuti allora, per non averli esaminati abbastanza.

Il signor ministro ha creduto di vedere tutto il rimedio nel guadagno del tempo e nel numero degli uomini.

Questo è uno sbaglio, perchè io credo che ciò che più mancava era specialmente la solidità, quella solidità, quella coesione la quale non si ottiene che colla convivenza, massime degli uffiziali, in tempo di pace.

A questo proposito ho trovata una lettera che ai primi di giugno del 1866 mi scriveva dal quartiere ge-

nerale di Piacenza il generale Petitti, che allora faceva da capo di stato maggiore dell'esercito, giacchè, come sa la Camera, vi erano ancora in aria in quell'epoca così gravi questioni diplomatiche, che, contro il mio desiderio, non mi era possibile di abbandonare il portafoglio degli esteri.

Ecco che cosa mi scriveva il capo di stato maggiore:

« L'armata ha ottimo spirito; le divisioni sono belle e numerose. In media il loro effettivo è di 11,000 uomini ciascuna, dei quali 9000 sono presenti. Aggiungendo la cavalleria, gli stati maggiori i servizi vari si raggiunge un totale di circa 160 mila uomini presenti, non comprese le due nuove divisioni che si aspettano in questi giorni. »

Ieri l'onorevole ministro diceva che allo scoppio delle ostilità noi non avevamo mobilitato che appena 200 mila uomini. Mi pare che l'effettivo alla metà di giugno fosse di 240 mila. I presenti saranno stati 200 mila, ma ella sa che quando si parla di situazioni si parla dell'effettivo; i non presenti possono giungere da un momento all'altro.

Ecco ciò che il generale Petitti mi soggiunge ancora: « Quanto al materiale ed ai cavalli si è ancora al momento al disotto del necessario; e se avessimo da entrare immediatamente in campagna, qualche servizio, quello particolarmente d'ambulanza, si troverebbe (notisi, era al 6 giugno) in sofferenza. La somma fretta con cui si dovette fare la mobilitazione fu causa che i cavalli e i materiali non potessero giungere sempre all'esercito con una progressione proporzionata alla maggiore o minore urgenza dei servizi a cui erano destinati, sicchè avvenne, ed ancora si verifica, che in certe parti non vi è il necessario, mentre in altre vi è abbondanza. »

Ciò va perfettamente d'accordo con quanto osservava il signor ministro della guerra circa agli inconvenienti che ha ieri segnalati. Ma questo non deve fare stupire il generale Ricotti; simili inconvenienti si verificano dappertutto. Se egli guarda ai particolari della mobilitazione non solo, ma dei movimenti prussiani, vedrà quante volte i soldati sono rimasti senza viveri, senza carri e senza munizioni, sia nella campagna del 1866, che in quella del 1870. Sono di quegli inconvenienti che capitano in tali frangenti, e che non è sempre in tutto possibile di evitare.

Finiva poi questa lettera colle seguenti parole: « tutto questo si correggerà, sia coll'arrivo dei nuovi cavalli e materiali, sia ancora con una migliore distribuzione. Ma ci vuole un po' di tempo perchè i comandanti dei corpi (prego di notare questa osservazione) si riconoscano e prendano perfetta conoscenza di tutti i servizi di loro dipendenza. »

Ho pregato la Camera di notare in particolar modo questa chiusa della lettera, perchè io desidererei poter far toccare con mano a tutti la grande utilità che vi

sarebbe di ritornare al sistema delle divisioni permanenti che io aveva stabilito nel 1859.

Se dopo la mia uscita dal Ministero nel gennaio del 1860 si fossero conservate le divisioni permanenti organizzate, vale a dire si fossero tenuti riuniti in ciascuna divisione quattro reggimenti di fanteria, due battaglioni di bersaglieri, poi la cavalleria, l'artiglieria, tutto un complesso di varie armi raccolte insieme, per modo che gli ufficiali potessero conoscersi, apprezzarsi, aiutarsi a vicenda, il generale Petitti non sarebbe stato nel caso, alla vigilia di cominciare le ostilità, di farmi sentire che ci sarebbe voluto ancora un po' di tempo prima che i comandanti di corpo si riconoscessero e prendessero conoscenza di tutti i servizi da loro dipendenti.

Tale e tanto si è il vantaggio morale che deriva dalla conoscenza e convivenza reciproca, che mai non saprei raccomandarlo abbastanza.

Circa i sott'ufficiali, se ho ben compreso ciò che disse ieri il ministro, mi pare che egli sia dell'avviso di coloro che vorrebbero restringere, se non abolire pienamente, la promozione di essi ad ufficiali.

Anche questa è una delle questioni che desidero di trattare a fondo quando si discuterà il progetto di legge sul riorganamento. Ma mi permetta il ministro che glielo dica fin d'ora: mi rincresce che egli abbia espresso questo suo divisamento, perchè temo che questa sua dichiarazione abbia a pregiudicare grandemente il ringaggiamento dei nostri sott'ufficiali.

Egli dice che vi sono dei sott'ufficiali che hanno financo rifiutato la promozione ad ufficiali; precisamente come io ho ricordato nel mio scritto, che un capitano di artiglieria, anzichè lasciare la sua batteria, preferiva di rinunciare all'avanzamento a maggiore.

Io non metto in dubbio i casi menzionati dal signor ministro, ma domando: avverrà poi lo stesso di tutti i sott'ufficiali? Io non lo credo, per la maggior parte almeno di essi.

Procedendo di questo passo, non avremo più alcuno di condizione un po' agiata che voglia entrare come semplice soldato; tutti se ne andranno ad ingrossare quella casta privilegiata che pare goda il favore di molti, che si vuol creare adesso coi volontari, i quali, nel limite loro concesso dai 17 ai 24 anni, faranno un anno di servizio con tutti i loro comodi, andranno qualche ora della giornata all'istruzione, e poi in guerra non saranno nè soldati, nè sapranno fare gli ufficiali.

E intanto quei poveri sott'ufficiali con sei o sette anni di servizio che si troveranno davanti al fuoco come potranno essi ottenere una promozione?

Ci fu un tempo, ed è curioso, era il tempo del Governo assoluto, in cui vi era una quantità di arruolamenti volontari e si stava soldati tre, quattro o cinque anni. Io aveva un aiutante di campo, fratello del sin-

daco di Torino, che era semplice soldato. Allora si faceva il soldato davvero, e non c'era differenza di sorta per le fatiche e le *corvées* tra gli uni e gli altri.

Qui viene in acconcio di rispondere ad una questione che venne fatta ieri dall'onorevole ministro della guerra a proposito dei bersaglieri.

Voci. Riposi!

PRESIDENTE. Desidera riposare l'onorevole La Marmora?

LA MARMORA. Non vale la pena; avrò presto finito.

All'onorevole ministro della guerra è sembrato che una frase del mio libro potesse essere interpretata nel senso che egli avesse disconosciuti i servizi resi dai bersaglieri.

Può essere che io mi sia male spiegato; ma certamente io non volevo dire che egli avesse disconosciuti i servizi resi dai bersaglieri, perchè conosceva benissimo i molti elogi che egli ne fece e in Senato e in questa Camera; ricordai anzi nel mio scritto come egli avesse dichiarato di voler prendere sotto la sua protezione i bersaglieri; io intesi unicamente di dire che egli aveva disconosciuta la loro istituzione coll'aver asserito che la particolarità degli antichi bersaglieri consisteva nella qualità del loro armamento, nel loro particolare modo di manovrare e nella scelta degli uomini, e che, avendo oggi tutte queste cose comuni colla fanteria di linea, non avrebbero più avuto ragione di essere.

Io dissi precisamente nel mio libro, e qui lo ripeto, che il ministro ha sconosciuta la specialità dei bersaglieri, perchè, a mio avviso, questa consiste essenzialmente nel loro modo tutto particolare di guerreggiare.

Li facciano pure manovrare come si vuole, si diano loro delle armi uguali o diverse da quelle della fanteria, ma è un fatto che i bersaglieri avevano una caratteristica speciale.

E non è il caso di andare a cercare gli esempi presso altre potenze. I nostri bersaglieri avevano qualche cosa di talmente proprio, di talmente originale, e tutto nostro, che non è possibile un confronto fra essi e qualsiasi altra truppa di eserciti stranieri.

Sicuramente in questi ultimi tempi non erano più quelli di una volta; ma bisognava richiamarli a ciò che erano, e non scemarne il prestigio.

In quanto concerne la formazione dei reggimenti d'artiglieria, l'onorevole ministro della guerra è stato assai breve. Mi permetta che io gli faccia una domanda: per qual motivo dopo che l'Austria, la Francia, la Russia imitarono il sistema da noi introdotto nel 1850 di separare i reggimenti di piazza da quelli di campagna; dopo che ultimamente la Prussia stessa, la quale è così restia a fare i cambiamenti i cui buoni risultati non le sembrano evidentissimi, si risolse a fare questa separazione; come mai, dico, l'onorevole ministro ha preso sulla sua responsabilità di tornare indietro, di fare un cambiamento così grave, come quello di confondere insieme due armi, la cui separa-

zione era stata riconosciuta da tutti necessaria! Ha egli quanto meno consultato il Comitato? Nel Comitato d'artiglieria seggono ufficiali molto apprezzati. Io ne conosco parecchi, e in particolar modo il suo presidente, che in cose d'artiglieria, e specialmente di materiale, ne sanno più di me, ed in qualche cosa, mi permetta il signor ministro di dirglielo, hanno più esperienza di lui, malgrado io affermi che può essere maestro in molte cose d'artiglieria.

Dunque domando se egli ha consultato il Comitato d'artiglieria prima di fare un passo indietro di quella forza, perchè io la credo proprio come una cosa che avrà gravi conseguenze per la nostra artiglieria.

Qui verrebbe un'altra questione ed è quella dei corpi d'esercito a 2 divisioni. È inutile che io ne parli qui; ne ho parlato abbastanza diffusamente nel mio scritto ed ho fatto il possibile perchè tutti la comprendessero; se la si vorrà discutere in occasione più opportuna, mi riservo di aggiungere allora qualcosa altro.

Io ringrazio il ministro della guerra di avermi annunziato ieri che egli si è preoccupato ed ha dato tutte le disposizioni perchè d'ora in poi sieno cambiati il meno possibile tutti gli ufficiali di uno stesso reggimento. Ne prendo atto perchè è questa una delle ragioni che mi ha indotto a dire che il nostro esercito, secondo me, era uno dei più slegati che io mi conoscessi, perchè non c'è altro esercito in cui gli ufficiali passino da un corpo all'altro, come accade presso di noi. Non è colpa del ministro perchè vedo che ha cercato di correggere; è colpa delle disposizioni antiche. Come ho accennato nella mia pubblicazione, io tentai per mio conto di correggerle quand'era ministro, ma ben presto mi avvidi che gli inconvenienti di un mutamento di sistema a questo riguardo sarebbero stati ancora maggiori, e dovetti limitarmi all'espedito che ho ricordato di non fare al Re le proposte di promozione che due volte all'anno, onde lasciare il più lungo tempo possibile un ufficiale nello stesso reggimento, con vantaggio evidente per lo spirito di corpo.

Io non parlerò del vestire in borghese e neppure quanto alla forza delle compagnie, entrerò in lunghe discussioni. L'onorevole ministro della guerra crede che sieno più convenienti le compagnie di 247 uomini e possono essere maneggevoli in tempo di guerra. Egli mi ha detto ieri ciò che mi aveva già detto altra volta, e che io aveva dimenticato, che, secondo lui, è una soddisfazione per gli ufficiali di vedere le compagnie grosse in tempo di pace. Su questo non sono d'accordo; so che egli non è poeta, eppure questo eccede la poesia, poichè è vera poesia il credere che un capitano sia più soddisfatto di avere 100 uomini piuttosto che 75 od 80 (*Commenti*): io non arrivo a capirlo; se poi si tratta dell'istruzione, io dico che, siccome i comandanti delle compagnie in tempo di pace non fanno altro che i maestri, è la prima volta che sento dire che un maestro

per far meglio la scuola ha bisogno di molti scolari; ho sempre inteso a dire che le scuole si fanno meglio quando il numero degli scolari è ristretto. (*Nuovi commenti*)

In quanto alle trombe ed ai tamburi credo che tutti ne abbiano rotti i timpani abbastanza (*Si ride*) perchè io debba parlarne. Dirò solo che ieri, vicino alla fortezza da Basso ho trovati due tamburi che erano risuscitati, ed assicuro la Camera che all'udirli io mi son sentito ringiovanire. (*Viva ilarità*)

FAMBRI. Benissimo!

LA MARMORA. Ho chiesto come mai si suonassero quei tamburi, aggiungendo: guai se lo sa il ministro della guerra! Mi fu risposto che dovendosi dare l'istruzione ai coscritti, si facevano camminare i medesimi a suon di tamburo, male potendosi ciò fare altrimenti. Prego l'onorevole ministro di non essere troppo severo con questi due tamburini.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sono io che ho dato l'ordine di ciò fare in certi casi.

LA MARMORA. Lo ringrazio. (*Si ride*)

Se i tamburi sono necessari per islegare le gambe dei coscritti, confesserà l'onorevole ministro che gioveranno pur molto a slegare le gambe dei soldati quando si troveranno in presenza del nemico.

Veniamo alla grossissima questione dei distretti.

Nell'affare dei distretti mi rincresce che l'onorevole ministro non abbia tenuto alcun conto nel suo discorso di ieri delle ultime pagine del mio scritto, nelle quali ho precisamente procurato di constatare che gli inconvenienti avvenuti in Francia non si distruggeranno coi distretti, e che v'era un mezzo, che io aveva adoperato, col quale si evitavano questi inconvenienti senza bisogno dei distretti.

L'onorevole ministro fece invece una lunga spiegazione sui vantaggi che avrà il suo sistema dei distretti in confronto del sistema francese.

Ma qui non era il caso.

Io non ammetto i depositi distaccati, ed ho segnalati io stesso gli inconvenienti che ne sono derivati nel Napoletano; io ho detto che assolutamente per la mobilitazione i depositi distaccati, come si usa in Francia, non possono funzionare; ma quello che sostengo è che i distretti come sono organizzati non possono andare. Lo creda il signor ministro, ma non c'è testa per buona che sia, non vi sono ufficiali, per quanto sieno scelti tra i migliori, che siano in grado di cavarcela; tanta è la confusione che peserà sulle loro spalle sì in tempo di pace che in tempo di guerra.

L'onorevole ministro crede che tutto vada liscio, che tutto vada a modo. La facilità con cui egli affronta le più grandi difficoltà, la serenità con cui egli cambia le istituzioni, mi richiama alla memoria, mi permetta il confronto che sto per citargli, un inventore di cose d'artiglieria che io conobbi all'estero. Era appunto un'epoca nella quale io mi occupava anche un poco

del materiale (perchè io mi sono sempre specialmente occupato del personale). Avevo adunque sentito a magnificare questo inventore, e andai a trovarlo la prima volta che mi occorre di andare in Germania. Esaminata la sua invenzione, io gli faceva alcune osservazioni, ed egli mi rispondeva: col mio sistema questo non può succedere; gliene faceva un'altra, e mi ripeteva: col mio sistema non può succedere; finì una volta per dirgli: ma scusatemi, sapete che il legno si altera, anche il legno stagionato; ed egli mi rispose colla stessa imperturbabilità di prima: col mio sistema il legno non si altera mai. (*Ilarità*)

Così mi pare che l'onorevole signor ministro della guerra si sia fitto in mente che col suo sistema gli uomini non sono più uomini, e tutto debba andare come dovrebbe andare.

Ma mi perdoni, egli esagera un tantino le cose; bisogna pigliare gli uomini come sono, e sì che ci sono di quelli che non hanno tutta la sua sapienza, tutta la sua capacità e la perspicacia sua. Per far funzionare bene un distretto sono immense le difficoltà a sormontare; e se l'onorevole ministro vuole una piccola prova che un po' di confusione esiste già fin d'ora, glie la darò.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il momento più difficile è adesso.

LA MARMORA. Pochi giorni sono stavo precisamente correggendo le bozze del mio libro, quando mi si annunciò un capitano di distretto. Io non sapeva che cosa volesse, perchè non aveva nulla a che fare con un capitano di distretto, e dissi: cosa c'è?

Ed il capitano mi rispose: « La prego di firmare questa carta; le ho portato i suoi stipendi di disponibilità. »

Ma, io soggiunsi, lo stipendio l'ho avuto, e mi ci volle tutta la pena del mondo per fargli comprendere che io lo aveva già avuto.

Se una cosa simile è capitata a me nella mia posizione, si immagini il signor ministro quante ne devono succedere ad altri! (*Ilarità*)

L'onorevole ministro della guerra ieri non ha accennato ad una cosa, per me molto importante, ed è la posizione del personale dei distretti. Io so che prima egli aveva stabilito che ogni distretto dovesse avere due compagnie, poi credo ne abbia stabilite cinque o sei, ed oltre a questo, credo che per fare l'istruzione è necessario di prendere istruttori del reggimenti.

Ma io lo pregherei di dirmi quale posizione abbiano queste compagnie di distretto, perchè io non mi sono mai imaginato delle compagnie che non appartengano ad un corpo. Vi sono bensì le compagnie di disciplina, ma io posso assicurare che ci fu un'epoca in cui il così detto corpo franco (che era un battaglione composto di 2000 uomini e che poi a poco a poco è stato ridotto a 300 o 400 individui) aveva un certo spirito di corpo. Capisco che i cattivi soggetti non possono

avere uno spirito di corpo, ma lo hanno i buoni. Ora invece quelle compagnie sparse non m'ispirano confidenza. Ma ritornando alle compagnie di distretto, quantunque siano composte di bravissima gente, come potranno avere spirito di corpo? Voi condannate questo personale a portare su e giù gli effetti di vestiario, a vestire gli altri, e non gli date mai uno di quei compensi che hanno le truppe attive, almeno uno di quei compensi morali, che hanno tutti i corpi attivi! Io non so che specie di posizione si voglia fare a queste compagnie.

Io finisco porgendo i miei sinceri ringraziamenti all'onorevole ministro della guerra pel modo benevolo col quale volle apprezzare le mie intenzioni. Io vorrei anche poterlo ringraziare se avessimo trovato il mezzo di andare d'accordo in alcune delle questioni, ma disgraziatamente io vedo che non possiamo andare d'accordo sugli attuali reggimenti d'artiglieria, sull'organizzazione dei bersaglieri, sulla forza delle compagnie, sull'avanzamento degli ufficiali, sulla formazione dei corpi d'esercito, sul secondo esercito a detrimento del primo, e tanto meno poi sui distretti. Per la qual cosa io vedo che su tutti questi punti ci sarà tra noi un abisso, che io ritengo assai più profondo che non quello di cui ha voluto parlare ieri l'onorevole Sella.

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolè-Viale.

BILLIA ANTONIO. Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Permetta: l'onorevole Bertolè ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. L'onorevole generale La Marmora ha dichiarato che io potevo essere suo maestro nella calma, quindi, rispondendo ora alle parole che egli mi ha rivolto, manterrò questa mia calma particolare; la conserverò tutta, quantunque io non creda di essermi meritato alcuno degli appunti che egli mi ha fatto.

L'onorevole La Marmora, da quanto mi è sembrato, avrebbe l'opinione che un uomo, il quale ha avuto l'onore di sedere sul banco dei ministri per due anni, non per ambizione propria (e qui mi permettano l'onorevole La Marmora e la Camera che io rammenti, sebbene mi sia penoso il parlare di me, come io abbia accettato di far parte del Consiglio della Corona per circostanze affatto indipendenti dalla mia volontà e quando nessuno, fra i generali interpellati, volle accettare quel posto), l'onorevole La Marmora, dico, avrebbe l'opinione che un uomo siffatto, dopo essere stato nel suo libro notato come un demolitore dello spirito di corpo, della disciplina, della forza morale dell'esercito, non dovesse avere il legittimo diritto della difesa, quello stesso diritto che hanno pure tutti gli imputati di chiarire la propria condotta.

Se io non avessi la più alta opinione del generale La Marmora e se ieri io avessi profferito cose spiacevoli a suo riguardo, dovrei dire che egli non mi avrebbe potuto replicare in un modo più vibrato ed acerbo, con poche parole, è vero, ma tali che mi sono andate profondamente al cuore.

Io faccio appello alla lealtà del generale La Marmora, e gli domando se egli, ministro, fosse stato attaccato in questo modo, quantunque io non dubiti delle sue rette intenzioni specialmente dopo le spiegazioni che ha dato, cioè che egli si era servito dei termini adoperati per servirsi come si dice dei termini, ma non per attaccare il fondo delle cose, io domando, dico, alla lealtà del generale La Marmora se egli, ministro, attaccato in questo modo, non avrebbe scelto la prima occasione che gli si fosse presentata per giustificarsi in faccia al paese; perocchè non dimentichiamo che le questioni che si trattano qui, sono trattate in faccia al paese e non in faccia agli individui.

L'onorevole generale La Marmora ha detto che dagli atti della mia amministrazione, che egli aveva esaminato, non appariva che io avessi cercato di rialzare il morale dell'esercito.

È un apprezzamento come un altro, ed io lo rispetto, e non gliene faccio colpa; ciascuno è padrone della propria opinione; ed a questo proposito io preferisco appellarmene all'opinione dell'esercito. Ma l'onorevole generale La Marmora soggiunse: « a meno che l'onorevole Bertolè-Viale non siasi creduto di rialzare il morale dell'esercito coll'istituire novelle decorazioni. »

Mi perdoni l'onorevole generale La Marmora, ma nella istituzione cui vuole alludere, io c'entrai per nulla. Io non ebbi mai nè il pensiero nè l'incarico di creare ordini cavallereschi.

Un'ultima osservazione ed avrò finito; ed è sopra la cosa più amara.

Nel mio discorso di ieri, nel giustificarmi di appartenere alla nuova scuola, a quella cui l'onorevole La Marmora m'ha egli stesso ascritto sul suo libro, io ho citato l'opuscolo di un illustre generale di altra potenza, prima a noi nemica oggi amica; opuscolo nel quale vengono espresse, a mio giudizio, molte delle idee che sono appunto propugnate dalla nuova scuola militare italiana.

L'onorevole generale La Marmora, contestando la opportunità di quella mia citazione, diceva che quel generale, che egli conosceva molto, si trova di continuo in mezzo alla truppa e non era come quei tali generali che fanno carriera non trovandosi mai nè a cavallo nè a piedi fra le truppe. Se per avventura l'onorevole generale La Marmora ha voluto fare allusione alla mia persona, lo pregherei di voler chiarire meglio il suo concetto; imperocchè in tale caso non potrei che respingere la sua allusione.

La mia carriera sta scritta sul mio stato di servizio,

ed il mio dovere sia a piedi, sia a cavallo, non l'ho mai lasciato fare da nessuno.

L'onorevole generale La Marmora, sotto al quale ho avuto l'onore di fare anche qualche campagna, potrebbe egli stesso rendermi almeno questa giustizia. Ho finito.

LA MARMORA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA MARMORA. Io dichiaro di non aver voluto alludere direttamente all'onorevole Bertolè-Viale, come se fosse egli particolarmente che avesse fatta questa carriera. Quello che ho voluto dire si è che, disgraziatamente nel nostro esercito è invalsa l'abitudine che molti ufficiali fanno carriera senza prestar servizio fra le truppe. Mi rincresce di dirlo, ma l'onorevole Bertolè-Viale, durante il suo Ministero, non ha sicuramente dato un impulso a togliere questo abuso. Vi sono molti ufficiali che i soldati non hanno mai visto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha la parola per un fatto personale.

BERTOLÈ-VIALE. Ringrazio l'onorevole generale La Marmora di aver dichiarato che egli non ha voluto alludere a me... (*Rumori a sinistra*)

Voci al centro e a destra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bertolè-Viale.

BERTOLÈ-VIALE. Ringrazio l'onorevole generale La Marmora di aver affermato che la sua allusione non mi concerneva.

Circa ai suoi apprezzamenti sulla mia amministrazione, ripeto che li rispetto e lascio che altri giudichi in un senso più o meno benevolo. Debbo solamente dichiarare che la terza parte della relazione di cui l'onorevole generale ha letto alla Camera alcuni brani, era a me ignota, dacchè, quando io reggeva il Ministero della guerra, non pervennero a me che le due prime parti. Richiamo questo fatto alla memoria dell'onorevole generale La Marmora per pura verità storica.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, ministro per la guerra. Domando alla Camera di volermi ascoltare solo per dieci o dodici minuti.

Per rispondere alle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole La Marmora, comincerò dal rammentare le parole con cui terminai ieri, cioè, che rispetto allo scopo finale poca differenza correva tra l'onorevole generale La Marmora e me, ammesso che lo scopo del suo libro fosse quello di assodare e rinvigorire nell'esercito la disciplina, l'ordine ed il sentimento del dovere.

Dove c'è differenza tra noi, è in quanto ai mezzi, è nel campo della istruzione. Pare che io dia assai maggiore importanza che l'onorevole La Marmora alla istruzione pratica, e specialmente alla scientifica. Quanto al resto nello scopo, lo ripeto, non c'è punto differenza tra noi.

Circa poi ai mezzi di raggiungere questo scopo siamo ai due poli opposti. Il generale La Marmora crede di ottenere lo scopo coi mezzi impiegati finora.

La prima volta che l'esercito italiano combattè da solo lo straniero, fu nel 1866; ed esso con questi ordinamenti si è trovato condotto ai risultati che tutti conosciamo. Ammetto che molte e di vario genere siano state le cause di quel risultato; ma dico che in esse ci dovevano pure entrare le cause di organamento e del sistema di mobilitazione dal piede di pace al piede di guerra.

Pertanto io non posso che dichiarare alla Camera come io respinga i mezzi che ha proposti l'onorevole La Marmora, ovverossia di mantenere lo *statu quo*, e come io non possa che seguire una via totalmente opposta per raggiungere lo stesso fine.

Debbo ancora aggiungere qualche parola su alcuni altri punti.

L'onorevole La Marmora insiste che la Commissione del 1866 avrebbe dovuto fare una inchiesta per vedere come si fossero passate le cose in quella campagna. Ma l'onorevole La Marmora mi permetta di fargli considerare come quella Commissione naturalmente dovesse saperne più di lui su questo proposito. Egli rimase alla direzione politica fino al 17 di giugno, mentre gli altri ufficiali generali, tra i quali quelli della Commissione, erano già da più di un mese fra le truppe ed avevano veduto e aiutato a mobilitarsi l'esercito d'operazione.

Essendo egli giunto al campo, dopo non potè vedere a questo riguardo se non se il fatto compiuto; e non potè quindi conoscere tutte le difficoltà, tutti gl'imbarazzi, tutto il tempo che ci volle per costituire le divisioni; non ha potuto vederle nè a tempo nè così davvicino per farsi una giusta idea delle cose, mentre i membri della Commissione le hanno viste formarsi le divisioni, combattere, ritirarsi e ricostituirsi.

Egli parlò della divisione Brignone. Ebbene vicino alla divisione Brignone c'era la divisione Cugia, c'era la divisione Govone, c'era la divisione Bixio; e non erano essi competenti a conoscere di quei fatti? Ora poi che la divisione Brignone si sia ritirata alle 11, dopo aver respinto gli Austriaci, o siasi ritirata alle 10, che importa ciò? Questo può essere essenzialissimo al punto di vista della direzione tattica e strategica, ma non a quello dell'ordinamento delle forze e del sistema di mobilitarle. Sono cose troppo distinte perchè si possano confondere le une colle altre.

Epperò mi sento in obbligo di dichiarare che la Commissione ha compiuto i suoi lavori con piena conoscenza di tutto quanto le occorreva di conoscere per a lempire con coscienza e cautela al suo mandato. Essa si preoccupò grandemente della necessità di mantenere saldi gli ordini e la disciplina. Se poi alcuno dei divisamenti della Commissione ha dovuto modificarsi, era naturale che ciò dovesse avvenire

tanto più dopo gli ultimi avvenimenti che hanno portato molto lume sulle cose militari.

La questione mi pareva già abbastanza complicata, quando l'onorevole La Marmora vorrebbe ora introdurre un'altra sulla necessità di un'inchiesta sulla campagna del 1866, e su di ciò mi dispenso di tener parola.

L'onorevole La Marmora nel noverare i *gravi errori* commessi dai cinque ministri che si sono succeduti dallo scorcio del 1866 sino ad oggi, uno solo, pare, ne avesse dimenticato nel suo libro, ma oggi lo ha ricordato: la istituzione della scuola superiore di guerra. Egli ha or ora dichiarato che non la credeva necessaria, ma che la tollerava (*Movimenti del deputato La Marmora*); che non credeva fosse tanto indispensabile migliorare la istruzione dei generali e degli ufficiali dello stato maggiore; ma che però credeva sempre utile perfezionarla...

LA MARMORA. L'ho detta ottima!

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma che non la credeva indispensabile.

LA MARMORA. Ho detto che era una istituzione ottima, ma che era un errore credere che questa bastasse a formare buoni generali; tra l'essere utile, ed il bastare, corre gran differenza!

MINISTRO PER LA GUERRA. Bene! Basta! Allora vuol dire che avrò inteso male; avrò inteso le parole sue in un senso diverso da quello che egli ha voluto dare ad esse. Io aveva capito che la scuola di guerra era una cosa buona, ma non indispensabile, perchè i fatti di Custoza non dovevano attribuirsi a mancanza d'istruzione dei generali e degli ufficiali dello stato maggiore. Ma mi rettifico, e ammetto che le intenzioni dell'onorevole La Marmora si accordino colle mie sulla necessità di conservare e di migliorare vieppiù questa ottima istituzione.

Riconoscendo francamente una svista che egli aveva commesso riguardo al piede di pace delle nostre batterie, ha poi accennato in un modo un po' faceto ai sette piedi o formazioni dell'artiglieria.

Anzitutto dirò che ciò è stato stabilito fin dal 1864; epperò non si tratta di una mia innovazione, e potrei declinarne ogni responsabilità.

Ma anche prima del 1864, per mobilitare le batterie, si facevano passare per questi successivi piedi, mediante disposizioni speciali. Nel 1864 invece si è creduto opportuno di stabilire la cosa normalmente, e ciò per facilitare l'ordine in tempo di guerra.

Egli ha replicato sopra le quattro divisioni attive. Io non voglio insistere. Ho già detto che sarei fortunato che tutte le venti divisioni potessero essere permanentemente costituite. Ma ritengo la cosa inattuabile nello stato presente dell'Italia, perchè le truppe, relativamente alla loro ristrettissima forza sul piede di pace, sono troppo occupate nel servizio della sicurezza pubblica. Se verrà giorno in cui ciò si possa fare, certamente è desiderio di tutti...

LA MARMORA. Si può far subito.

MINISTRO PER LA GUERRA. Forse lei sarà in caso di farlo subito, io non lo sono. Abbia pazienza: sarà forse difetto d'intelligenza.

LA MARMORA. Troppa modestia.

MINISTRO PER LA GUERRA. In quanto ai sott'ufficiali ho detto ieri che non si trattava di cambiare la legge sull'avanzamento che accorda un terzo ai sott'ufficiali, ma che semplicemente si intendeva stabilire che, prima di essere promossi ufficiali, i sott'ufficiali dovessero ricevere la necessaria istruzione in apposita scuola gratuita.

Non si tratta, ripeto, nè di diminuire nè di aumentare le proporzioni dovute all'avanzamento dei sott'ufficiali, ma solamente di procurare ai medesimi i mezzi di poter onoratamente e convenientemente coprire la loro carica.

Bisogna migliorare la categoria dei sott'ufficiali, perchè siano anch'essi soddisfatti di continuare nella carriera; e così si contenterà da una parte quelli che sono promossi ufficiali, e dall'altra quelli che rimangono sott'ufficiali saranno anch'essi più soddisfatti, ciò che non succedeva per lo passato, perchè sapranno darsi ragione del motivo pel quale non possono essere promossi.

In quanto ai bersaglieri, mi acqueto, dal momento che l'onorevole generale La Marmora ha rettificato l'intenzione che aveva nello scrivere questo periodo: « Deploro anzitutto che il ministro, inclinando a credere che tutto consistesse nella diversità dell'arma, da essi adoperata e nel modo di manovrare, abbia disconosciuto in tal guisa i pregi di questo corpo ed i segnalati servizi che ha resi in molte occorrenze. »

Io insistetti su questo punto, perchè qui per me stava veramente la questione capitale. Se io non avessi trovata questa frase nel suo libro, assicuro l'onorevole La Marmora che non avrei disturbato la Camera, ed avrei atteso si fosse presentata un'occasione più regolare per rispondere agli altri suoi appunti.

Avrò interpretato male questo alinea; ma l'ho fatto leggere a molti, ed a tutti ha fatta l'impressione che fece a me. L'onorevole La Marmora oggi ha dichiarato che tutt'altro era il suo sentimento; che egli applicava il *mio disconoscimento*, non ai *pregi morali*, non ai *segnalati servizi che ha reso sempre quest'arma*, ma solo al modo d'impiegarli tatticamente. Accetto volentieri questa spiegazione; solo mi permetta alla mia volta di deplorare che non abbia potuto adoperare una frase più chiara e più felice per me, e vi avrebbe anche guadagnato la Camera.

Quanto all'artiglieria, non ne parlo più; sono cose di convinzione: l'onorevole La Marmora ha la convinzione che l'artiglieria sia andata a rovina nel modo come l'ho formata, io ho la convinzione opposta.

LA MARMORA. E il Comitato d'artiglieria?

FAMBRI. Lo ha consultato?

PRESIDENTE. Non interrompano. Signor ministro, termini le sue spiegazioni personali.

MINISTRO PER LA GUERRA. No, non l'ho consultato. Nessuna legge mi prescrive di consultarlo. Le specialità non hanno ingerenza veruna, e non possono averla, perchè ciascuno fabbrica per la sua famiglia. Ora negli ordinamenti generali, quando non vi ha questione tecnica in campo, i Comitati delle armi speciali non sono competenti; non è competente che una Commissione generale la quale veda l'interesse generale del servizio.

Io la penserò anche su questo diversamente dall'onorevole La Marmora: ne sono spiacente; ma all'occorrenza, se le mie convinzioni non fossero state abbastanza profonde, avrei consultato il Comitato delle varie armi, e non un Comitato il quale non può che rappresentare gl'interessi speciali dell'artiglieria.

Ora, nell'ordinamento generale c'entrano molte, ma molte altre questioni; ed io ho già detto ieri che nella formazione dei reggimenti d'artiglieria, più che dell'interesse dell'artiglieria, ho dovuto tener calcolo dell'interesse generale dell'esercito e della trasformazione dal piede di pace al piede di guerra, cosa nella quale non poteva avere competenza assoluta il Comitato di artiglieria.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, termini le sue spiegazioni personali, e non curi le interruzioni. Intanto prego nuovamente di non interrompere.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole La Marmora pareva da principio volesse schivare la questione dei tamburini, ma poi v'è tornato sopra, raccontando un fattarello, quello di aver gioito nel sentire a battere l'altro giorno i tamburi del distretto.

Io gli farò osservare che nelle musiche di fanteria si conserva sempre la gran cassa ed il tamburino (*Si ride*), e per conseguenza rimane sempre qualche cosa. E mi permetterò di soggiungergli ancora che, durante il suo Ministero, la cavalleria ha sempre fatto uso dei tamburi per insegnare il passo alle reclute; onde, malgrado non sianvi più nei quadri organici della fanteria i tamburini, si potrà pur sempre fare uso del tamburo, ed a difetto di altri, di quello della musica, per l'istruzione. Fui anzi interpellato in proposito, ed io stesso ho consigliato che nella istruzione della seconda categoria si adoperasse il tamburo; chè se non avessero tamburi, si battesse pur anche sopra una porta (*Si ride*) per cadenzare il passo.

Quanto ai distretti mi astengo di parlarne. Su questa questione gravissima non potrei convertire l'onorevole La Marmora; ma mi permetto pregarlo di ben volere studiare questo argomento più a fondo, di quanto mi pare l'abbia sin qui fatto.

Potrà trovare che vi sono molti difetti, questo lo ammetto; vi sono molte cose da perfezionare, e sta bene; ma bisogna intender bene come sono costituiti, e cosa devono fare questi distretti.

Del resto, non c'è dubbio che al momento i distretti

si trovano nella posizione più critica che si possa dare. Appena appena costituiti; non ancora completati nè nel personale, nè nel materiale; l'amministrazione non ancora regolarmente avviata. E così succede sempre nei primordi di ogni istituzione.

Oltre a ciò hanno essi presentemente sulle braccia una seconda categoria di 40,000 uomini da istruire. Io aveva autorizzato gl'iscritti di questa seconda categoria a presentarsi in due volte, cioè dal primo maggio al 10 giugno, oppure dal primo agosto al 10 settembre, e ciò appunto per facilitarne l'istruzione presso i distretti. Io pensava che pochi si sarebbero presentati in questo primo periodo; ma mi sono ingannato. Su 40,000 ne sono venuti 35,000, cioè quasi tutti. (*Movimenti in vario senso*) Questo mi ha sorpreso; mi rallegrò nel vedere farsi strada nelle nostre popolazioni lo spirito militare, ed anche l'obbedienza. Erano in libertà di venire subito o più tardi, e sono venuti quasi tutti subito. Questo fatto non preveduto, portò forse qualche sconcerto, ma ciò malgrado tutti i distretti funzionano passabilmente bene.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'incidente. (*Bene!*)

Ora darò la parola all'onorevole Corte sulla discussione generale del progetto di legge relativo ai matricolati degli ufficiali ed assimilati militari.

CORTE. Comincerò coll'assumere l'impegno solenne di non ricordarmi della discussione che ha preceduto quella sul progetto di legge che ora stiamo per esaminare e per votare... (*Conversazioni rumorose — Molti deputati abbandonano l'Aula — L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Prego i deputati di far silenzio e di rimanere ai loro posti.

DI SAN DONATO. L'accademia è finita. (*I rumori continuano*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio.

L'onorevole Corte continui il suo discorso.

BILLIA ANTONIO. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ne avrà facoltà a suo tempo. Ora la parola spetta all'onorevole Corte, che ha già incominciato a parlare.

BILLIA ANTONIO. Io l'aveva già chiesta prima.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, continui.

CORTE. Intendo combattere la riforma che l'onorevole ministro della guerra propone alla legge sullo stato degli ufficiali.

Questo è, secondo me, un argomento di grande entità, e certo di maggiore entità che la questione dei tamburi e delle trombe. Si tratta di vedere se è necessario nell'interesse dell'esercito che la restrizione alla libertà del matrimonio sia fatta per gli ufficiali più grave di quello che era per lo passato.

Comincio dal dichiarare che sono convinto che le leggi relative alla milizia sono fondate sulla necessità e non sull'equità. Per conseguenza, questa proposta di legge non mi spaventerebbe dal punto di vista dell'e-

quità, se la credessi utile e necessaria pel buon andamento delle cose militari; ma sono d'un'opinione assolutamente contraria. Credo che tutte le leggi che si vogliono introdurre per mantenere il celibato degli ufficiali producono un risultato cattivissimo; lo scopo che si vuole ottenere non si raggiunge mai, anzi si ottiene il rovescio.

L'idea del celibato militare non è nuova, essa è nata nell'impero romano in decadenza, contemporaneamente a quella delle surrogazioni militari. Solamente gl'imperatori romani furono più logici, e, mi permetto di dire, più fortunati di quello che sono i nostri legislatori in questa materia. Gl'imperatori romani, per essere certi che la legge del celibato non venisse violata dagli uomini della loro guardia, la costituirono d'eunuchi; furono anche più fortunati, poichè mentre noi colla legge sul celibato non siamo riusciti a produrre un gran capitano, gli eunuchi degl'imperatori romani hanno prodotto un Narsete.

Ma io domando: per qual motivo volete impedire che gli ufficiali prendano moglie? Mi direte: abbiamo bisogno che gli ufficiali non siano ammogliati, perchè così saranno più valorosi in tempo di guerra.

Questa è la migliore ragione che si sappia dare. Ora io vi dico: voi prendete una disposizione che offende un diritto, spettante ai militari come a tutti gli altri cittadini. Io credo che voi dovrete accompagnare questo vostro progetto da dati statistici, per convincermi; ed io, per quel poco che posso sapere dalle statistiche mediche delle campagne del 1848, del 1849, del 1859, del 1860 e del 1866, vi osserverò che, se facciamo una proporzione dei morti, feriti e decorati, tra gli ufficiali ammogliati e gli ufficiali celibi, troviamo che i primi hanno un vantaggio numerico sugli altri.

La ragione, forse, è che gli ammogliati conservano le loro qualità fisiche ed intellettuali più lungamente che gli altri; fatto, secondo me, naturalissimo, se si tien conto di un'altra idea che viene collateralmente a questa, e che è fatta rimarcare da vari scrittori i quali si sono occupati di tale materia; ed è che negli eserciti dove gli ufficiali ammogliati si contano in gran numero questi si conservano più robusti, e mantengono la loro intelligenza ad un età molto più avanzata, che non sia dato agli ufficiali celibi. E si hanno dei dati di fatto che provano come il celibato, negli eserciti, spinga all'eccesso, e conduca a cattivi risultati igienici.

Io ho veduta una statistica ufficiale dell'esercito francese, la quale mi dice che questo esercito, in media, quando si muove trascina dietro di sè 8000 donne, di una professione che non voglio nominare.

Rammenterò un altro fatto: il generale Bedeau, quando comandava la divisione di Orano, ha dovuto far chiamare a Flemcen questa specie di donne, per ovviare a degli inconvenienti maggiori che erano nati in seguito alla loro mancanza.

Ora, con questa vostra legge, noi avremo un maggior

numero di celibi. Io capisco il ragionamento del ministro della guerra. Egli dice: questi ufficiali saranno più valorosi in guerra ed avranno il vantaggio di vivere più decorosamente. Questa è la gran ragione che si aduce.

Ma, signori, prima di tutto è difficile dire quale sia la somma che dà ad una famiglia il modo di vivere decorosamente. Io conosco della gente che, spendendo pochissimo, vive con decoro; ne conosco altri che con molti quattrini sono carichi di debiti. Per conseguenza la somma isolata non è un coefficiente di decoro.

E poi questa applicazione delle teorie del reverendo Malthus, che si vuol fare all'esercito, non si deve fare in un modo che il Malthus non ha mai proposto nè sognato di proporre, cioè a dire con dei mezzi coercitivi, ma bensì coll'educazione.

Educate ed istruite i vostri ufficiali, e state certi che, prima di prender moglie, prima di prendere la responsabilità di una famiglia, ci penseranno, mentre colla vostra legge non otterrete mai altrettanto. Quando erano necessarie 1200 lire di rendita perchè un ufficiale prendesse moglie, avevate 2 mila ufficiali ammogliati senza permesso; quando le avrete portate a lire 2000, avrete 3500 ufficiali ammogliati senza permesso: quando si vuol andare contro le leggi di natura, non si riesce, e non capisco come si possa sostenere una legge la quale vieta ad un individuo di avere dei figli legittimi e gli permette di averne degli illegittimi.

Veggio poi in questo progetto una cosa, la quale mi ha ferito profondamente, ed è che voi estendete questa restrizione alla facoltà di ammogliarsi, sotto pena di revoca dall'impiego, perfino agli ufficiali generali.

Ora io domando qual è il ministro della guerra il quale ad un ufficiale generale che avesse fama di valente vorrebbe interdire il matrimonio, e lo vorrebbe revocare dall'impiego, perchè intende di prender moglie mentre nella sua carriera non ha potuto risparmiare 40 mila lire.

E vorreste che si dicesse che l'Italia compensa così male i suoi ufficiali generali, da impedire loro perfino di prender moglie?

Io avrei creduto che, invece di questa legge, che porta a due mila lire il reddito degli ufficiali che vogliono prender moglie, se ne sarebbe proposta una con cui si fosse reso libero il matrimonio per gli ufficiali, ed avrei capito che si fossero revocati dall'impiego quegli ufficiali che, avendo preso moglie, non vivessero decorosamente.

Osserverò ancora una cosa.

Tutti oramai sono convinti che gli eserciti attuali devono mutarsi radicalmente e che deve sottentrare all'eccezione del servizio militare una regola diversa, vale a dire che tutti i cittadini devono concorrere alla difesa del paese. Ebbene, accadrà questo: quando voi avrete un ufficiale dell'età di ventiquattro anni, che

prenderà moglie senza permesso, lo rivocherete, lo giudicherete incapace di portar le armi pel paese come ufficiale, ma gliele farete portare come soldato. Se vi ha logica in questa disposizione, io ne lascio la Camera giudice.

Mi si cita l'esempio degli altri paesi e ne voglio parlare brevemente.

C'è l'esercito inglese. Io credo che nessun esercito al mondo abbia un servizio che esiga maggior mobilità: la sua guarnigione è il mondo intero; per mare e per terra esso si trova dappertutto. Ebbene, gli ufficiali inglesi prendono moglie senza permesso; anzi nell'esercito inglese si favorisce il matrimonio, e vi si spingono persino indirettamente i bass'ufficiali.

Nell'esercito prussiano vige una legge, la quale vieta il matrimonio agli ufficiali subalterni, ma gli ufficiali superiori possono prender moglie liberamente senza alcun bisogno di avere, o essi o la moglie, una fortuna.

Che se, del resto, voi considerate lo spirito della società in Prussia, questa legge della restrizione del matrimonio per gli ufficiali subalterni non è fatta in un interesse militare, ma bensì in uno scopo politico. In un paese come quello, dove vi è una nobiltà numerosa e povera, la quale fornisce una gran parte degli ufficiali all'esercito, nell'interesse stesso della propria conservazione questa nobiltà cerca di non diventare troppo numerosa e troppo povera.

Ecco la ragione per cui in Prussia vien mantenuto l'obbligo della fortuna personale all'ufficiale di grado subalterno, il quale vuole prender moglie.

Se voi volete che l'ufficiale vi dia le maggiori garanzie di valore, di abnegazione e di ubbidienza, voi dovete, a parer mio, ingerirvi il meno possibile nella sua vita privata. Domandategli l'adempimento del suo dovere, ma non già cose che non hanno nessuna influenza nella vita militare.

Ho letto la storia degli eserciti più valorosi, di quelli di Cromwell, di quelli del duca di Wellington in Spagna, di quelli della prima repubblica francese; mi ricordo anche di aver letto che la moglie di Augereau e quelle di altri generali non hanno impedito ai loro mariti di diventare degli eccellenti ufficiali, e probabilmente quando esse furono sposate non avevano 1200 o 2000 lire di rendita. E tutta la nostra storia militare non è forse in contraddizione con questa teoria? L'onorevole ministro della guerra, gli eccellenti soldati Bixio, Cialdini e Govone, tutti insomma i più valorosi generali dell'esercito non hanno moglie? Ciò adunque non impedisce ad un uomo di sentire la voce del dovere; credo anzi che la senta di più; io pure sono ammogliato, e credo che, se per un istante mi fallisse l'animo dinanzi al nemico, ricordandomi di mia moglie, farei il mio dovere. (*Bravo!*)

Io sono quindi d'avviso che giovi sospendere la discussione di questa legge e studiarla meglio; si tratta

di una questione la quale ferisce i diritti innati, dirò così, di un certo numero di cittadini. Ammetto, come lo dichiarai già in principio, che nella vita militare la necessità sia al disopra della giustizia; ma, quando questa necessità non è provata, credo che la giustizia non si possa offendere. Ora io non so vedere la necessità di questa legge, e temo che gl'inconvenienti i quali ora si deplorano colla dote militare fissata a 1200 lire di rendita, diventeranno molto maggiori quando la porteremo a lire 2000.

Perciò, se non si vuol sospendere la discussione di questa legge, si conservi almeno la cifra di 1200 lire, e si rinunzi ad estendere la proibizione fino agli ufficiali generali, proposta che, pare a me, offende il grado e offende persino il paese, venendosi con essa a colpire gli uomini che sono saliti più in alto in quel mestiere che è preposto alla sua difesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare per un appello al regolamento.

BILLIA A. Prima che venisse accordata la parola per un fatto personale all'onorevole Bertolè-Viale e poscia all'onorevole ministro della guerra, io aveva chiesto di parlare per una mozione d'ordine; e l'onorevole signor presidente aveva così bene intesa la mia richiesta, che mi disse: aspetti un momento, lasci prima parlare per un fatto personale l'onorevole Bertolè-Viale, poi parlerà lei. Io naturalmente ho lasciato che i fatti personali venissero esauriti; ma, quando venne il turno di accordare la parola a me, il signor presidente credette opportuno di dichiarare chiuso l'incidente, lasciandomi in asso come se non avessi mai chiesto di parlare.

Fosse importante o no la mia mozione, questo importa assai poco; ma egli è però sempre ai miei occhi grave ed importante custodire e sostenere il proprio diritto; ed è per ciò che ho voluto sottomettere al giudizio della Camera quanto è avvenuto perchè sappia che il mio diritto fu violato, e sappia che il signor presidente, dopo che io aveva chiesta la parola e mi era stata accordata, senza alcun motivo me l'ha poi rifiutata.

Questo lamento parvemi necessario dover fare innanzi alla Camera, non foss'altro perchè un'altra volta il signor presidente mi usi la cortesia di rifiutarmi apertamente la parola, e non impedirmela con quella specie di sorpresa con cui me l'ha diniegata nel caso presente.

PRESIDENTE. Onorevole Billia, io l'assicuro che, cercando usare a lei cortesia, compio il mio dovere, come ho la coscienza di compierlo verso tutti i nostri colleghi. Io non faccio distinzione, e l'assicuro che non vi sarà mai circostanza in cui possa essere animato verso di lei da sentimenti di maggiore o minore deferenza di quella che uso verso gli altri.

Ella mi ha rimproverato di avere violato il suo diritto. Mi permetta che l'assicuri egualmente che io non ho per nulla violato alcun suo diritto.

Ella ha chiesta la parola per fare una mozione d'ordine, la quale evidentemente si riferiva alla questione in discussione.

BILLIA A. Cosa ne sa lei?

PRESIDENTE. Mi lasci parlare.

Prima della sua mozione vi erano i fatti personali; esauriti questi, la discussione era chiusa di per sè, e naturalmente non vi poteva essere mozione d'ordine su di un argomento che certamente più non sussisteva. E soggiungo ancora che se ella guarda il regolamento, vedrà come esso non riconosca e non dia diritto a fare mozioni d'ordine.

È vero che, durante la discussione, può nascerne la convenienza; ma quando una discussione è eliminata, non vi può essere mozione d'ordine.

A me poi preme di assicurare l'onorevole Billia che non è per sorpresa, nè per minor deferenza verso di lui che io ho agito così. Io faccio quanto è in me per trattare tutti con perfetta eguaglianza, e, se qualche volta mi accade di ingannarmi, accerto l'onorevole Billia e tutta la Camera che non è mai con coscienza, ma solo perchè la mia intelligenza non è bastantemente illuminata. (*Bravo!*)

La parola spetta all'onorevole Macchi.

MACCHI. L'onorevole Corte, che è certo assai competente in questa materia, vi ha già dimostrato, o signori, come gli affetti ed i vincoli di famiglia non influiscano punto sul valore e sull'onore militare.

Egli vi ha affermato che vi possono essere, che vi sono degli uffiziali con famiglia, i quali hanno date prove luminosissime di valore e di eroismo in tutte le circostanze, come potrebbero darle gli uffiziali celibi.

Per non ripetere gli argomenti già da lui accennati, io voglio concedere, per assurda ipotesi, che nell'interesse dell'esercito il celibato degli uffiziali possa e debba essere favorito; e, mettendomi nei panni del ministro della guerra, io comprendo come egli possa dare all'esercito una importanza, che forse ad altri può parere soverchia.

Però, a noi deve essere lecito avvertire il ministro della guerra e la Camera che al disopra dell'interesse dell'esercito c'è l'interesse della morale pubblica, c'è l'interesse sociale; e quando per favorire questo celibato, la morale pubblica ne soffra detrimento, io credo non sia lecito venire alla Camera a votare leggi che aumentino sempre più questo grave inconveniente. Se l'ufficiale condannato al celibato cessasse dall'essere uomo, io comprenderei che si potrebbe anche imporre questo sacrificio sociale per favorire gl'interessi dell'esercito. Ma voi sapete al pari di me che questa legge e questo regolamento militare non sono fatti che per essere violati; e violati in modo da offendere la dignità dell'ufficiale e da mettere in pericolo la morale pubblica. In verità, quando un ufficiale capita in una famiglia, e specialmente in una famiglia povera, è causa per le madri di inquietudini e di sgomento non lievi.

Voi sapete quanti guai e quanti lutti domestici questa legge ha costato. Il ministro della guerra si metta una mano sulla coscienza; egli saprà, egli sa certo più di me quanti uffiziali si trovano in una falsa posizione, in forza di questa legge. D'altronde abbiamo già troppi eserciti di celibi nella società; e soldati e preti e carabinieri e doganieri. Non veniamo dunque a votare leggi, o signori, le quali abbiano ancora ad accrescere questo numero già tanto sterminato.

Io esiterei se si trattasse di abolire la legge ora esistente. Comprendo le considerazioni di disciplina o d'altro che possono avere indotto il ministro della guerra a presentare la legge in discussione. Per ciò non mi arrischio di proporvi che si abolisca la legge ora esistente. Ma mi pare che essa basti. E se tanti inconvenienti e tanti disordini la legge che impone agli uffiziali di prestare una garanzia di lire 1200 annue ha già prodotti, non fate, signori, che questi inconvenienti abbiano a moltiplicarsi, aumentando ancora senza ragione la voluta garanzia.

Per queste ragioni vi prego di respingere la legge.

TROMBETTA, relatore. Io risponderò con una brevissima interrogazione agli onorevoli deputati Corte e Macchi: domanderò loro, se credono che il Governo abbia sì o no il diritto di sopravvegliare al matrimonio degli uffiziali, e di stabilire apposite norme pel decoro del grado, per la disciplina militare e pel benessere delle famiglie. Questo, signori, è il punto di partenza.

Ma mi pare che questo diritto al Governo essi non lo disconoscano, in quanto che lo stesso onorevole Macchi venne a dire ultimamente che egli non proporrebbe mai di abolire la legge del 29 aprile 1834.

Or bene, dirò di più; io credo che il Governo non solo abbia il diritto di sopravvegliare al matrimonio degli uffiziali, ma gliene incomba strettamente il dovere.

Ho sentito invocare l'esempio della Prussia, dell'Inghilterra e di altre nazioni.

L'onorevole Corte sa meglio di me che in Inghilterra i gradi si comprano non si conferiscono; quindi non c'è motivo alcuno per cui si debba fare una legge simile.

Quanto poi all'uso degli altri paesi, io direi agli onorevoli Macchi e Corte che, in punto di moralità, di dignità e di convenienza l'Italia dovrebbe forse dare, e non prendere consigli.

Posto pertanto che il Governo abbia diritto di sopravvegliare ai matrimoni degli uffiziali, quale opposizione si potrà fare al ministro della guerra, il quale dice che la rendita di 1200 lire è insufficiente allo scopo? E questa insufficienza è palese, signori. Non occorre che confrontare i tempi attuali con quelli in cui emanava la legge. Basti questo cenno: nel 1834 per comperare una rendita di 1200 lire occorreva la somma di 24,000 lire al *minimum*, inquantochè la rendita, se non era superiore, non era mai sotto alla pari; ora colla medesima somma di lire 24,000, si compra nè più nè

meno che una rendita di lire 2000, come appunto propone il ministro.

Io non starò a dimostrarvi, signori, come dal 1834 al giorno d'oggi i tempi abbiano progredito, cresciute le imposte, il lusso invadente, le pigioni al triplo, rincariti i viveri, maggiori angustie nelle famiglie, tutto quindi reso più grave agli ufficiali ammogliati. E chi ci ha da pensare, o signori, se non il ministro della guerra per il decoro della divisa e la dignità del grado?

Nè qui è il caso d'invocare il valore dell'ammogliato o non ammogliato; e chi è che ignora che l'ufficiale ammogliato, al pari d'ogni valoroso, al punto in cui affronta la morte sul campo di battaglia, mentre ferve la lotta, nel pensare alla patria pensa pure alla moglie ed ai figli e muore da prode? E chi lo nega quando ne abbiamo i più mirabili esempi?

Ma noi non pensiamo soltanto alla guerra, bensì anche e principalmente al tempo di pace.

Il ministro della guerra ha diritto di esigere che chi veste la divisa militare possa vivere onoratamente, abbia il necessario onde campare la vita: perchè si sono cresciuti gli stipendi se non perchè sono accresciute le spese?

Vede dunque la Camera che, posta la questione sopra il suo vero terreno, una necessità di tutela fa un diritto al Governo di sorvegliare ai matrimoni dei suoi ufficiali, e che è impossibile, a fronte dei fatti, di ricusare l'aumento. Ma d'altra parte si grida: e la libertà del matrimonio, la libertà del cittadino, la libertà dell'uomo? Vorrete voi il celibato forzato?

Signori, alla libertà del cittadino si ha pure a contrapporre la libertà dello Stato, il quale, dovendo più tardi addossarsi il grave carico delle pensioni alle vedove ed ai figli, ha anch'esso alla sua volta il diritto di garantirsi e di sorvegliare, come padre di famiglia, a che non si facciano inconsulti maritaggi.

Dichiarerò infine come io non creda che questa legge possa aumentare i matrimoni clandestini, a cui necessariamente provvederà il Governo.

Io non trattengo maggiormente la Camera, in quanto che queste obiezioni sono, a mio avviso, completamente distrutte, quando si riconosca il diritto nel Governo di autorizzare i matrimoni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io pregherei la Camera di voler accettare questa legge. Farò anch'io osservare che, se dessa viene a restringere qualche poco la facoltà dei matrimoni agli ufficiali subalterni, però tale disposizione non è molto grave e non cambia essenzialmente lo stato attuale delle cose. Del resto la mia idea è piuttosto di facilitare, e diffatti, nella nuova legge sull'ordinamento dell'esercito a tutti i soldati che non sono sotto le armi, è data facoltà di ammogliarsi, mentre che colla legge attuale il militare in congedo illimitato non può prendere moglie prima del 26° anno di età.

Questo è per rispondere all'onorevole Macchi, che sebbene potesse succedere che con questa nuova legge

si venisse a diminuire l'esercito, forse per avere impedito a cinque ufficiali di prendere moglie, coll'altra legge si aumenterà, concedendo a 20 mila soldati di ammogliarsi. Di modo che c'è un compenso per assicurare la parte morale, direi, dei matrimoni, sull'intera nazione; e non c'è da avere inquietudini da questo canto.

E poi non bisogna guardare solo agli inconvenienti. Io non sostengo, come del resto l'ha già detto l'onorevole relatore, che il matrimonio impedisca di fare il proprio dovere. Ben lungi da ciò; ma vi sono delle necessità militari che è impossibile il volere eliminare.

Quando un ufficiale subalterno ha moglie e figli e non ha che la paga, si trova in una posizione così sgradevole che egli stesso non può a meno che pentirsi di aver preso moglie. Da questo lato dunque è provvidenza il restringere un poco le condizioni richieste per l'autorizzazione al matrimonio.

Del resto, non si impone il celibato; perchè chi vuol prender moglie è sempre libero di farlo; ma naturalmente bisogna che lasci la carriera militare e ne prende un'altra. Pregherei quindi la Camera di passare alla discussione degli articoli.

BOTTA. Io pregherei il signor ministro della guerra a volerci dichiarare se abbia intenzione di fare qualche cosa a favore di quegli ufficiali che sino al 15 marzo del corrente anno 1871 si trovano ad avere già contratto matrimonio senza il regio assentimento. Qualora il signor ministro trovasse qualche temperamento a favore di questi ufficiali, di cui ho parlato, allora mi acquieterei; altrimenti mi permetterei di presentare un emendamento alla sua sede, all'articolo 9, e vi farei cadere sopra il voto della Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io ho già dichiarato in Senato che me ne sarei occupato, ed avrei cercato ogni modo di favorire quegli ufficiali che negli anni passati hanno preso moglie senza licenza; ma decidere fin d'ora assolutamente se potrà ciò farsi semplicemente per decreto reale, oppure se occorrerà una legge speciale, questo mi riservo di vederlo. Per quanto è possibile, cercherò in un modo o nell'altro, di far cessare la posizione infelice in cui si trovano questi ufficiali, ma dichiaro però nello stesso tempo che userò il massimo rigore verso quelli che prenderanno moglie nell'avvenire senza la debita autorizzazione.

BOTTA. Accetto per ora la dichiarazione del signor ministro. Non intendo temperare per niente il suo rigore per l'avvenire, ma lo eccito, anzichè parlare di una facoltà eventuale, che volesse parlarci di una facoltà definitiva, nel qual caso non presenterei l'emendamento e mi dichiarerei soddisfatto; ma se accenna a delle eventualità, sarebbe lo stesso che lasciare gli ufficiali i quali hanno contratto matrimonio prima del 15 marzo 1871 nella condizione d'incertezza, che è la peggiore di tutte.

MINISTRO PER LA GUERRA. Preferirei che presentasse l'emendamento; poi la Camera delibererà.

PRESIDENTE. È giusto. Ora, se non vi sono opposizioni, si passerà alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Gli ufficiali dell'esercito e gli impiegati assimilati per legge a grado militare, siano essi in servizio effettivo, attivo o sedentario, o siano in istato di disponibilità o di aspettativa, quando vogliano contrarre matrimonio, devono impetrare il regio assentimento. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. Non può ottenere il regio assentimento per contrarre matrimonio l'ufficiale o l'assimilato che non abbia prima assicurato con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascita una rendita di lire due mila. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. L'onorevole ministro della guerra ha addotto una ragione di un certo valore, quando ha detto che gli ufficiali i quali vogliono contrarre matrimonio hanno l'opzione di dare le loro dimissioni.

Questa ragione l'ammetto fino ad un certo punto, quando si tratta di ufficiali giovani che hanno la possibilità di intraprendere un'altra carriera; ma, quanto agli ufficiali di grado elevato, è una derisione. Se voi permettete ad un uomo che ha servito venti anni di prender moglie, purchè dia le sue dimissioni, questo disgraziato, che appunto non può prendere moglie perchè non ha 40,000 lire, è posto nell'assoluta necessità di dare le sue dimissioni e di morire di fame.

Io credo che il ministro della guerra, per mantenersi logico verso questa sua stessa dichiarazione, dovrebbe accettare un emendamento che io propongo all'articolo 2. Io sono solito a contentarmi di poco: naturalmente, nella teoria io sostengo le mie idee con tutta la convinzione; nella pratica però mi acconcio ad ottenere quel poco di bene che si può.

Io modificherei l'articolo in questi termini:

« Non può ottenere il regio assentimento per contrarre matrimonio l'ufficiale subalterno o capitano che non abbia prima assicurato... » con quel che segue; vale a dire affrancare da codesto obbligo l'ufficiale superiore e l'ufficiale generale, perchè, se questi vogliono prendere moglie e non hanno la dote sufficiente, pretendere che essi diano le loro dimissioni, credo che sia andare troppo in là. Quindi, per conciliare la cosa, mi pare che il ministro della guerra potrebbe accettare l'emendamento. Del resto, secondo la legge prussiana, un ufficiale superiore può benissimo prender moglie senza essere sottomesso a condizioni di denaro. Se poi vuoi anche considerare la questione sotto l'aspetto del decoro per il paese, si deve credere che gli ufficiali superiori e gli ufficiali generali debbono essere abbastanza pagati da poter mantenere moglie e figli.

Quanto alle maggiori pensioni che possono gravitare sul bilancio, conseguenza che tanto sembra commuovere alcuni dei nostri colleghi, io dico questo: ne-

gate la pensione, se volete, alla moglie ed ai figli di tutti quelli che muoiono al servizio in tempo di pace, ma non mercanteggiatele alle vedove ed ai figli di quelli che muoiono in guerra.

Venendo poi al fatto pratico, noi vediamo che all'indomani di una campagna si domanda sempre una sanatoria onde potere dare la pensione alla moglie ed ai figli degli ufficiali morti i quali si erano ammogliati senz'averne ottenuto il permesso.

In alcune circostanze il sentimento della giustizia e della riconoscenza pei servizi resi si fa sentire più vivamente che in ogni altra epoca ordinaria ed a conferma di questo ricordo che la prima proposta di legge presentata al Parlamento subalpino dopo la guerra di Crimea, era una sanatoria del matrimonio del generale Ansaldi caduto in quella campagna, alla cui vedova si voleva dare una pensione.

Non bisogna dunque fare leggi che non si possono eseguire.

Ora credo che ogni cosa si potrebbe aggiustare con un emendamento che conservasse la restrizione delle 2000 lire di rendita per gli ufficiali subalterni, lasciando libero il matrimonio agli ufficiali superiori ed agli ufficiali generali, pur conservando tutte le altre cautele che sono prescritte nell'articolo 1.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il mio intendimento è pure quello di agevolare, per quanto le necessità della milizia lo consentono, l'uso del diritto comune ai militari. La massima generale è il diritto comune, ma le necessità militari creano le eccezioni. Quindi non sarei alieno dalla proposta dell'onorevole Corte, ma vorrei che i soli ufficiali generali fossero dispensati dall'obbligo di accertare una rendita dotale. Perciò mi ripiegherei sulla prima proposta già votata dal Senato, alla quale la Giunta di questa Camera ha introdotto una variante. Sulla proposta del Ministero il Senato aveva stabilito tre assegni diversi. La rendita dotale per gli ufficiali superiori doveva essere di 1200 lire, pei capitani di 1600, per gli ufficiali subalterni di 2000.

Invece la nostra Commissione ha proposto che la rendita dovesse essere per tutti di 2000 lire. Per tal modo si sono aumentati i vincoli.

Ora accetterei che fossero dispensati dall'obbligo di avere una determinata rendita gli ufficiali generali; che gli ufficiali superiori dovessero giustificare una rendita di 1200 lire; 2000 i capitani e 2200 i subalterni. Vorrei però che la facoltà di contrarre matrimonio fosse accordata agli ufficiali superiori solo quando avessero raggiunto l'età di 40 anni. A tutti non piacerà questa condizione, ma credo che possa conciliare le necessità militari coll'uso del diritto comune che rimarrebbe agevolato.

DI SAN DOVATO. Per carità! È un voto di celibato.

MINISTRO PER LA GUERRA. È per facilitare. Secondo la legge, l'ufficiale inferiore non può prendere moglie che con 2000 lire di dote, invece io propongo che, quando

avrà quarant'anni, potrà prenderla con sole 1200 lire. Naturalmente, se vorrà prenderla prima, è padrone, basta che abbia le 2000 lire. E la ragione è questa, che un ufficiale subalterno generalmente a quarant'anni non è più al servizio in un reggimento, ma in qualche posizione più stabile e meno dispendiosa; ed allora si può più facilmente accordargli il permesso di matrimonio. Io, ripeto, vorrei facilitare quanto è possibile, ma naturalmente senza compromettere il servizio militare; quindi non sarei alieno da autorizzare una diminuzione nella dote per gli ufficiali subalterni che abbiano raggiunto una certa età, che io propongo di quarant'anni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, lo prego a redigere la nuova formola del suo articolo.

TROMBETTA, relatore. Pregherei l'onorevole ministro e la Camera di accettare l'articolo quale fu proposto dalla Commissione, e ne dico i motivi.

Questo articolo protegge la dignità militare.

Infatti che cosa è la rendita militare? Scendiamo allo scopo che risulta dal proemio delle regie lettere patenti del 1834. Questa rendita deve essere in sostanza, vi si dice, affatto indipendente dalle eventualità dello stipendio annesso al grado.

È sicuro il ministro che un ufficiale, anche superiore, non sia sottoposto ad aver lo stipendio diminuito, come nei casi di aspettativa, di disponibilità ed anche di sospensione?

Ma pensi la Camera che, venendo a stabilire che l'ufficiale superiore deve assicurare una rendita minore, noi dobbiamo ammettere per necessità che lo stipendio dell'ufficiale superiore e la rappresentanza non siano assolutamente indispensabili alla qualità del grado.

Farò un'ultima osservazione.

La Commissione fu eziandio indotta a togliere la gradualità che, secondo essa, ferisce il sentimento militare, inquantochè, e lo disse anchè l'onorevole Macchi, che se un ufficiale il quale deve assicurare una rendita di due mila lire sa che salendo al grado superiore non ne ha più che 1200 da assicurare contrae un matrimonio clandestino. Ora, l'accrescere il numero di simili matrimoni è cosa grave, o signori, imperocchè un ufficiale si ammoglierà davanti la Chiesa (potendo i vincoli religiosi ancora sedurre molte coscienze), colla parola data che, passando al grado superiore, quando non si richiederà più che una rendita di 1200 lire, egli si ammoglierà civilmente.

Ma, o signori, che cosa facciamo? L'ufficiale manterrà la parola d'onore, perchè egli non vi manca mai, ma egli può morire e lasciare poi sul lastrico senza pane e senza nome un'intera famiglia.

Io prego l'onorevole ministro di avvertire a queste considerazioni, le quali sono abbastanza importanti poichè su questo punto si è lungamente e profondamente discusso in seno alla Giunta, e risalendo allo scopo della rendita, si è riconosciuto essere necessario

che la prescritta rendita fosse affatto indipendente dalla eventualità dello stipendio annesso all'impiego.

PRESIDENTE. Onorevole Macchi, ella ha proposto un emendamento, che invece di 2000 si dica 1200.

MACCHI. Le ragioni per le quali io propongo questo emendamento le ho già esposte or ora nella discussione generale colla dovuta brevità.

Ora aggiungerò soltanto che mi ha fatto meraviglia udire sostenersi dal relatore della Commissione che col diminuire il prezzo della garanzia si verrebbe a diminuire anche il numero dei matrimoni. Se così fosse, io cadrei in contraddizione con me stesso; o, per lo meno, farei una proposta che sarebbe, non conforme, ma contraria al mio intento. E non credo che ciò sia.

Infatti, se questa legge impone degli obblighi ai soldati perchè riesca sempre più infrequente tra loro il matrimonio, egli è evidente che più alto sarà il prezzo della garanzia e più difficile sarà che il matrimonio si contragga; e quanto è più difficile il contrarre il matrimonio legale e regolare, tanto più facile sarà il matrimonio clandestino, che tutti dovremmo con pari sollecitudine cercar di evitare. Per il che, sia dal punto di vista della disciplina militare, sia pei riguardi che noi dobbiamo ai sentimenti di moralità, io credo che la garanzia di lire 1200 di rendita, quale fu richiesta sinora, sia più che sufficiente. Ed è per ciò che io prego la Camera di approvare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Parmi che si possa rimandare la discussione a lunedì...

DI SAN DONATO. Domando la parola per una proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io credo che la Camera una volta che ha approvato l'articolo 1 tal quale è concepito, non abbia più a discutere gli articoli seguenti.

Io non so come la Commissione abbia potuto stabilire, che il militare per prender moglie abbia bisogno del regio assentimento. Però, quando si sono fissate le condizioni, per le quali si può prender moglie, se ne fa un diritto, epperò non mi sembra più necessario decretare restrizioni circa le rendite, o disposizioni che hanno l'aspetto di un favore.

Io quindi credo che per la libertà di tutti non si possa più introdurre altri vincoli, e che la rimanente parte del progetto debba essere rinviata.

PRESIDENTE. Ora sono quattro le proposte: una dell'onorevole Corte, l'altra dell'onorevole Macchi, la terza dell'onorevole ministro della guerra e finalmente quella dell'onorevole Di San Donato.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai matrimoni degli ufficiali e assimilati militari, sulle quali si delibererà lunedì;

2° Relazione di petizioni.